

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 104 (50.210)

Città del Vaticano

giovedì 7 maggio 2026

Domani la visita pastorale in Campania

## Pompei e Napoli attendono il Pontefice

**P**ompei e Napoli: nel giorno dell'anniversario di elezione al pontificato Leone XIV compie la prima visita pastorale in Italia, recandosi in terra campana.

Numerosi gli appuntamenti che attendono il vescovo di Roma dall'arrivo al mattino nella cittadella mariana voluta da san Bartolo Longo, da lui stesso canonizzato lo scorso 19 ottobre; per proseguire poi nel pomeriggio nel capoluogo della re-

gione, «città antica, attraversata da fratture profonde, eppure capace ancora di una voce straordinaria», come scrive il cardinale arcivescovo Domenico Battaglia. Più o meno dieci ore in tutto in cui è previsto che il Papa pronunci quattro discorsi e un'omelia, oltre alla tradizionale Supplica alla Vergine del Rosario.

Entrambe le Chiese locali si sono preparate con cura all'avvenimento, come spiegano sul nostro giornale i

due pastori interessati dalla visita. «La comunità ecclesiale e la società civile di Pompei – ricorda l'arcivescovo prelado Tommaso Caputo – sono piene di gioia e di trepidazione per la visita pastorale di Leone XIV che, per un disegno provvidenziale, ricorre nello stesso giorno in cui ricordiamo il 150° anniversario della posa della prima pietra del nostro Santuario, avvenuta, alla presenza dei fondatori, san Bartolo Longo e la

consorte Marianna Farnararo De Fusco, l'8 maggio 1876».

«Leone XIV viene a camminare con questa Chiesa e con questa città – gli fa eco Battaglia –. Viene a sostenere un percorso, a incoraggiare una fatica. La sua presenza ci dice che Napoli non è periferia dello sguardo della Chiesa. È un luogo in cui la Chiesa può imparare ancora il Vangelo: dalla pazienza dei poveri, dalla fede semplice della gente, dalla

forza delle madri, dalla domanda dei giovani, dalla tenacia di chi ogni giorno continua a costruire bene senza rumore».

PAGINE 2 E 3

### La Supplica È una parola che non vogliamo più usare

di DANIELE D'ELIA

**A** Pompei, a mezzogiorno, non si viene per stare tranquilli. Si viene per la Supplica alla Madonna del Rosario. E per dire una parola che ormai non si usa più: «pietà».

Dentro e fuori il santuario la folla resta lì, ferma, stretta, mani giunte. Non è curiosità. È bisogno. Non c'è distrazione, non c'è via di fuga. Lo senti: tra poco succede. E succede. Dal brusio si eleva una parola, corta, antica, spietata. Passa di bocca in bocca, coinvolge tutti, li costringe a diventare una sola voce.

«Pietà».

Non consola. Non è devozione. È l'ultima parola che resta quando non ci sono più scuse. E quella parola, a distanza di un anno, riporta lì. Alla Loggia. All'8 maggio. Leone XIV appena eletto. Non spiega. Non entra nelle logiche del mondo. Dice: «La pace sia con tutti voi». Una pace disarmata. Disarmante. Umile. Perseverante.

È la stessa domanda della Supplica. La stessa resa. Non domina-

SEGUE A PAGINA 2

NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 3

### ALL'INTERNO

Dichiarazioni del cardinale Parolin ai giornalisti

La linea della Santa Sede ferma su pace e disarmo

PAGINA 6

Il padiglione della Santa Sede alla Biennale di Venezia 2026 allestito presso i carmelitani scalzi

Un giardino di voci

SILVIA GUIDI A PAGINA 8

«**L**a pace sia con tutti voi!... Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente». Così si presentò al mondo la sera dell'8 maggio 2025 Leone XIV, il Pontefice scelto dai cardinali elettori dopo un breve conclave. Robert Francis Prevost, agostiniano statunitense sessantenne, era prefetto del Dicastero per i vescovi, dopo esperienze missionarie come vescovo in Perù e come priore generale del suo ordine religioso.

Domani ricorre il primo anniversario del pontificato: dodici mesi scanditi da udienze, incontri, messaggi, dalla chiusura del Giubileo della speranza, avviato dal predecessore Francesco, dalla firma di un'esortazione apostolica, la *Dilexi te*, da due grandi viaggi in Medio Oriente e in Africa e da uno breve nel Principato di Monaco; ma soprattutto segnati da un impegno per la pace, declinato in vigorosi appelli e in un lavoro diplomatico «dietro le quinte».

La radici agostiniane di Prevost sono ben presenti nelle omelie e nei discorsi, ricchi di citazioni del santo vescovo di Ippona, al quale ha voluto rendere omaggio recandosi in Algeria; ma anche nella scelta di visitare il santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano, alle porte di Roma, in una delle primissime uscite dal Vaticano, appena due giorni dopo l'elezione.

Altro tema ricorrente è quello del Concilio Vaticano II, al quale Leone XIV



ha deciso di dedicare un intero ciclo di catechesi. Dopo aver iniziato con l'approfondimento della costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, il Pontefice sta ora approfondendo la *Lumen gentium* sulla Chiesa.

Infine, il Concistoro con i membri del Collegio cardinalizio: dopo il primo, svoltosi a gennaio, seguirà quello programmato per il prossimo mese di giugno.

### Testimoni del Vangelo attraverso l'unità

di ANDREA TORNIELLI

**L**a pace e l'unità della Chiesa sono stati i due temi ricorrenti e portanti del primo anno di pontificato di Leone XIV, che continua a chiedere preghiere per queste intenzioni. Se la pace si è imposta come urgenza a motivo del moltiplicarsi di insensati conflitti e la progressiva erosione del diritto internazionale, l'unità della Chiesa è un filo rosso che attraversa tutto il magistero del

Vescovo di Roma nato a Chicago e diventato missionario in Perù.

Il modo con cui Leone ha ripetuto i suoi appelli all'unità dei credenti in Cristo è particolarmente significativo e nulla ha a che vedere con l'esigenza di «normalità» o di una tranquillità che soppesa le differenze e magari annacqui i contrasti.

ARTICOLO DI APERTURA  
DELL'INSERTO SPECIALE

NELLE PAGINE CENTRALI: INSERTO SPECIALE SUL PRIMO ANNO DI PONTIFICATO DI LEONE XIV

Il Papa alle Guardie svizzere pontificie

Servitori generosi  
e umili  
a immagine di Cristo



PAGINA 4

Udienza al personale della Libreria Editrice Vaticana

Il libro è antidoto  
alla chiusura mentale  
e ponte verso l'altro



PAGINA 5

Domani, primo anniversario dell'elezione di Papa Leone XIV, il nostro giornale non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno sabato 9 maggio.



## Leone XIV in visita pastorale a Pompei e a Napoli

### La Supplica E una parola che non vogliamo più usare

CONTINUA DA PAGINA 1

re. Non trattenere. Chiedere. E subito dopo si affida. Invita a pregare: la Madonna di Pompei, la Supplica, l'Ave Maria.

Pompei, a mezzogiorno, non è un rito. È un processo. E l'imputato, se c'è un minimo di onestà, non è «l'uomo». Siamo noi. Con le nostre ragioni, i nostri alibi, la nostra bravura di facciata, tutto quello che ci raccontiamo per non dire la cosa semplice: non reggiamo.

«Pietà di noi, delle nostre famiglie, del mondo intero». Non è una formula. È una resa. È dire: non basto. Non salvo niente, non tengo insie-

La Supplica, quella che san Bartolo Longo ha scritto senza ipocrisie, non addolcisce nulla. «Volgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi»: guardaci. «Soccorrici»: entra adesso. «Liberaci»: da noi. «Salvaci»: perché non ce la facciamo. «Non ci abbandonare»: perché il vero terrore non è il male, è restarci dentro da soli.

E poi, quella parola, «pietà», pronunciata così, ha dentro una tenerezza che spiazza. Non cade nel vuoto. Non è detta davanti a un tribunale. Non in un'aula dove ogni parola pesa e alla fine si paga. Non sotto uno sguardo che ti misura per chiuderti dentro una sentenza.

È detta a una Madre. E allora sì, cambia tutto. Perché una madre vede tutto, e non per inchiodarti. Non per stabilire quanto devi pagare. Guarda, e resta. Non cancella quello che siamo. Non lo giustifica. Ma non ci molla. E noi, finalmente, possiamo smettere di fingere.

È da qui che parte il viaggio di Leone XIV: a Pompei, l'8 maggio. Non come tappa devota, ma come principio e fon-

damento. Un Papa agostiniano, che conosce l'inquietudine del cuore e che nel giorno stesso della sua elezione si è rivolto supplice alla Madre. Si affaccia dalla Loggia, saluta, si presenta. E le parole diventano subito preghiera. Nessuna strategia. Nessun programma. Solo un affidamento. La richiesta di chi è nel bisogno.

Poi, dopo Pompei, il Papa andrà a Napoli. E Napoli non è una tappa neutra.

Qui le parole non restano parole: o entrano nella vita, o si rompono. Qui non basta aver detto «pietà»: qui si vede se la si usa. A Pompei la parola sale. A Napoli torna tra le mani. A Napoli te la rimettono in mano.

Perché qui la fede non resta in alto. Scende. Si mescola. Si sporca. Sta nei vicoli stretti dove la vita ti passa addosso, nelle voci che si chiamano da un balcone all'altro, nel caffè bevuto in piedi, nelle mani che si stringono e si lasciano. Sta nei gesti, prima ancora che nelle parole.

E Napoli non ascolta soltanto: guarda. E capisce subito se si sta recitando o se si paga davvero. Se quella parola entra nei rapporti, nelle scelte, nelle ferite che non si vogliono riaprire - resta. Se no, cade.

Senza rumore.

Il punto non è se hai detto la Supplica. Il punto è un altro: se hai cambiato qualcosa.

Se quella parola - «pietà» - è uscita da Pompei con te, o se l'hai lasciata lì, a mezzogiorno, sospesa nell'aria, perché portartela addosso costa troppo. (daniele d'elia)

Nel santuario mariano voluto da san Bartolo Longo

### Il rosario la nostra preghiera fondante

di TOMMASO CAPUTO\*

La comunità ecclesiale e la società civile di Pompei sono piene di gioia e di trepidazione per la visita pastorale di Leone XIV, in occasione del primo anniversario di pontificato, che, per un disegno provvidenziale, ricorre nello stesso giorno in cui ricordiamo il 150° anniversario della posa della



prima pietra del nostro Santuario, avvenuta, alla presenza dei fondatori, san Bartolo Longo e la consorte Marianna Farnarino De Fusco, l'8 maggio 1876.

Ci siamo preparati a questa giornata innanzitutto con la preghiera, recitando ogni giorno, in Santuario e nelle parroc-

chie, una speciale orazione per le intenzioni del Papa. Anche con il Rosario, che è la nostra preghiera fondante, e che in Santuario viene recitato ogni giorno

In passato altri tre Papi sono giunti qui in pellegrinaggio: san Giovanni Paolo II, ben due volte, il 21 ottobre 1979 e il 7 ottobre 2003, a conclusione dell'Anno del Rosario; Benedetto XVI, il 19 ottobre 2008, e Papa Francesco, il 21 marzo 2015.

Adesso siamo pronti ad accogliere Leone XIV, che abbiamo amato fin dal primo momento, quando, subito dopo l'elezione, l'8 maggio dello scorso anno, affacciandosi alla Loggia delle Benedizioni della basilica di San Pietro, ha voluto ricordare che era il giorno della Supplica.

Non possiamo, dimenticare, poi, la luminosa giornata del 19 ottobre 2025, quando proprio Leone XIV ha canonizzato Bartolo Longo. Il "popolo" di Pompei, accorso numeroso in piazza San Pietro, ha esultato di gioia per un evento atteso da quarantacinque anni.

Il Santo Padre verrà a confermarci nella fede, a ispirare una devozione sempre più grande a Maria attraverso il Rosario e a pregare per la pace, cui è dedicata la facciata del Santuario, davanti alla quale celebreremo la santa Eucarestia e, sempre guidati dal Papa, reciteremo la Sup-



plica, dinanzi alla venerata immagine della Madonna.

Quest'anno, poi, ricorderemo anche il centenario della nascita al cielo di san Bartolo Longo, avvenuta il 5 ottobre 1926. Questa ulteriore ricorrenza spinge ancor di più alla lode e alla contemplazione per un mirabile disegno di grazia e di salvezza che nell'arco di questo tempo si è realizzato, nella speranza che si fa certezza di altrettanti frutti per il futuro.

Ma il nostro è anche il "Santuario della Carità", come lo definiva lo stesso Longo, che volle una serie di Opere sociali, all'avanguardia per la fine dell'Ottocento, a fare da corona alla Vergine del Rosario. Esse, nel corso degli anni, sono state modificate strutturalmente e nelle modalità di accoglienza per essere capaci di intercettare i nuovi bisogni sociali. Oggi assistono varie tipologie di persone in difficoltà, abbracciando svariate categorie di bisogni materiali, spirituali, uma-

Napoli, città antica attraversata da fratture profonde eppure capace di una voce straordinaria

### Ciò che è ferito se amato può tornare a cantare

di DOMENICO BATTAGLIA\*

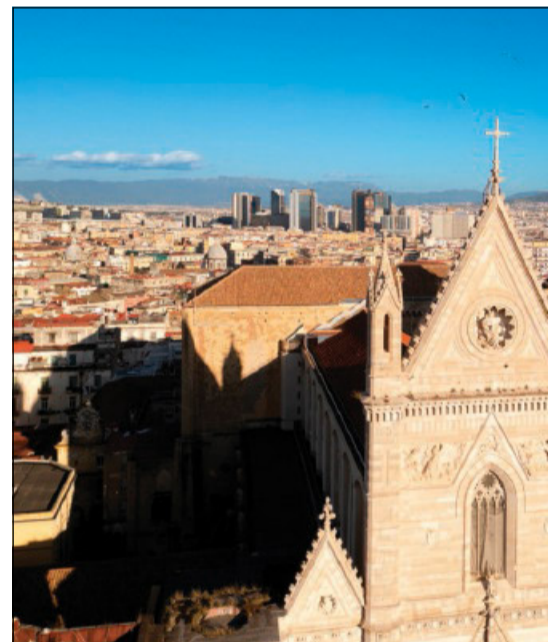
C'è una verità che i liutai conoscono bene. E il Vangelo, che sempre ci precede, la custodisce da principio: uno strumento che ha subito una frattura, se viene riparato con cura e con arte, può tornare a suonare con una profondità nuova. Il legno reagisce alla rottura, si assesta, acquista una risonanza diversa. Ha più anima.

Non lontano dal Conservatorio di San Pietro a Majella c'è un laboratorio che odora di colla e di legno antico. Se passi davanti alla porta negli orari giusti, percepisci un silenzio particolare: quello di

chi lavora su qualcosa di fragile. Un uomo, figlio e nipote di liutai, da anni ripara strumenti spezzati. Gli portano violini con la tavola aperta, chitarre sfasciate, mandolini dimenticati. Lui li accoglie, li osserva a lungo, quasi li ascolta, e poi comincia. Ricompone, riequilibra, restituisce voce a ciò che sembrava perduto.

Penso a Napoli, ogni volta che mi torna alla mente quella porta. A una città antica, attraversata da fratture profonde, eppure capace ancora di una voce straordinaria. E penso che il compito della Chiesa, qui, sia proprio questo: prendersi cura, ricomporre con pazienza, tendere di nuovo le corde, restituire voce a chi sente di averla smarrita.

Il XXXI Sinodo diocesano è nato da questa urgenza. Dall'ascolto delle ferite, da quei silenzi che si incontrano stando accanto alla vita reale delle persone. È stato un cammino condiviso, faticoso e vero, che ha coinvolto la Chiesa tutta e l'ha chiamata a guardare Napoli senza paura. Da quel cammino sono nati gli *Orientamenti Pastoralì*, consegnati nella solennità di san Gennaro: una bussola viva, da portare nelle comunità perché diventi criterio di scelte, di presenza, di conversione.



Gli *Orientamenti* chiedono alla nostra Chiesa di abitare gli ambienti della vita dove si decide la qualità umana e cristiana di una comunità: la famiglia, il lavoro, l'educazione, la fragilità, la cultura, la cittadinanza. Sono luoghi teologici prima ancora che sociali, perché lì il Vangelo viene verificato non nelle dichiarazioni, ma nel modo in cui una comunità accompagna, custodisce, rialza.

Da questa bussola sono nate esperienze concrete. *Casa Bartolomeo*, nel cuore della città, è il segno di una carità che non si limita ad assistere, ma prova a restituire dignità attraverso l'accoglienza e la bellezza. Il *MuDD*, il Museo Diocesano Diffuso, consegna ai giovani il patrimonio spirituale e artistico della Chiesa perché diventi lavoro, racconto, appartenenza. Il *Patto Educativo* chiama istituzioni, scuole, famiglie e comunità cristiane a una responsa-



nei quattro cicli dei Misteri che lo compongono. Preghiamo «in particolare per la comunione nella Chiesa e la pace nel mondo» facendo nostra l'esortazione del Santo Padre in occasione del *Regina cali* di domenica scorsa.

Inoltre, in questo mese di maggio, la tradizionale preghiera mattutina del "Buongiorno a Maria" ha un carattere straordinario, perché vuole essere una preparazione spirituale e un grato pensiero per la visita di Papa Leone, con la meditazione di alcuni suoi testi.

Naturalmente anche lo sforzo logistico per preparare l'evento è stato notevole, con una significativa sinergia con le autorità civili e militari, oltre al coinvolgimento dei collaboratori e di numerose associazioni di volontariato.

Occorre ricordare che il nostro Santuario ha un forte legame con la Sede di Pietro, a cui è stato donato, con le annessi Opere di carità, dai nostri Fondatori.



bilità condivisa verso le nuove generazioni. Il ramo *ETS* dell'arcidiocesi dà stabilità a questa visione, perché la carità non rimanga slancio generoso, ma assuma forma, continuità, alleanze.

In ciascuna di queste opere vedo una stessa convinzione: la fede prende carne quando genera processi, quando non si accontenta di commuoversi davanti al dolore, quando prova a organizzare la speranza. È una parola che amo molto, speranza, ma so che può diventare fragile se resta soltanto sentimento. A Napoli la speranza deve imparare a farsi casa, scuola, lavoro, cura, opportunità. Deve avere mani, tempi, luoghi, volti.

Chi ripara, però, come un bravo liutaio, guarda la frattura. La studia. Non la copre. Guardare Napoli oggi significa fare i conti con ferite che non possono essere ignorate: la disoccupazione che toglie futuro, soprattutto ai giovani; una criminalità che conti-

ni e morali. Vi operano religiose, religiosi, laici, educatori, volontari e appartenenti a diverse aggregazioni ecclesiali, in una splendida unione di carismi diversi, a servizio di persone in situazioni di disagio sociale.

L'opera più antica, l'Orfanotrofio Femminile, fondato l'8 maggio 1887 da Bartolo Longo e dalla moglie, rivive nel Centro educativo "Beata Vergine del Rosario", retto dalle Suore Domenicane Figlie del Santo Rosario, anche esse fondate dai coniugi Longo nel 1897. In questa struttura sono attivi il Centro oratoriale "Crescere Insieme", la "Casa Emanuel" e il "Centro per l'Aiuto alla Vita" per l'accogli-

Sono attivi anche gli ambulatori della Confraternita di Misericordia, il Consultorio familiare diocesano "San Giuseppe Moscati" e il Centro di ascolto Caritas.

La Mensa per i poveri "Papa Francesco", gestita dal Sovrano Militare Ordine di Malta, assicura 43.000 pasti l'anno.

Nel Centro per il bambino e la famiglia "Giovanni Paolo II", sono ospitate cinque case famiglia e strutture di accoglienza per minori, madri e persone fragili, affidate a varie associazioni ecclesiali: la Fraternità di Emmaus, la Comunità Papa Giovanni XXIII e la Fondazione Giuseppe Ferraro onlus.

In questo mese di maggio

la tradizionale preghiera mattutina del "Buongiorno a Maria" vuole essere un grato pensiero per la visita del Papa

za di minori, ragazze madri e donne in difficoltà e per la tutela della vita nascente.

Il Centro oratoriale "Bartolo Longo", già Ospizio per i Figli dei Carcerati, affidato fin dal 1907 ai Fratelli delle Scuole Cristiane di san Giovanni Battista de la Salle, offre aiuto scolastico e formativo, attività sportive, musicali e campi estivi a circa duecento ragazzi provenienti da situazioni di disagio socio economico.

Dal 2021 il "Centro giovani Carlo Acutis" si propone come uno spazio di socialità e inclusione per favorire l'incontro fra le generazioni. E saranno proprio quanti sono accolti nelle nostre strutture: bambini, ragazzi, anziani, poveri, madri in difficoltà, persone con disabilità, a incontrare per primi il Papa, presentandogli anche alcune testimonianze.

Siamo certi che questa visita del Santo Padre darà nuovo slancio alle nostre Opere di carità, creando una comunione ancora più profonda fra gli operatori e una dedizione sempre nuova verso chi viene assistito.

\*Arcivescovo Prelato di Pompei  
Delegato Pontificio per il Santuario

nua a insinuarsi offrendo appartenenze fragili; una povertà educativa che segna intere generazioni; una solitudine diffusa, spesso invisibile; una sfiducia che talvolta entra nel cuore prima ancora di diventare pensiero.

Racconto queste cose senza lamento. Le racconto perché il Papa che viene ha diritto alla verità di Napoli: alla sua carne, alla sua bellezza, alle sue contraddizioni, alla sua sete di riscatto. Questa città non chiede sguardi superficiali. Chiede prossimità. Chiede di essere amata per ciò che è, e proprio per questo accompagna verso ciò che può diventare. Il tema della visita - «Camminava con loro» - ci riporta al racconto di Emmaus. Il Risorto si avvicina, si affianca, condivide il passo. Lascia che i discepoli parlino, che raccontino la loro delusione, che consegnino la loro fatica. Solo dopo apre le Scritture. Prima cammina.

Gli *Orientamenti pastorali* chiedono alla nostra Chiesa di abitare gli ambiti della vita dove si decide la qualità umana e cristiana di una comunità

L'8 maggio questo gesto si compie anche per noi. Leone XIV viene a camminare con questa Chiesa e con questa città. Viene a sostenere un percorso, a incoraggiare una fatica, a ricordarci che nessuna comunità cristiana è sola quando prova a servire il Vangelo dentro la storia concreta

degli uomini. La sua presenza ci dice che Napoli non è periferia dello sguardo della Chiesa. È un luogo in cui la Chiesa può imparare ancora il Vangelo: dalla pazienza dei poveri, dalla fede semplice della gente, dalla forza delle madri, dalla domanda dei giovani, dalla tenacia di chi ogni giorno continua a costruire bene senza rumore.

Uno strumento riparato non torna identico a prima. Porta su di sé il segno della frattura, e proprio quel segno diventa profondità, memoria, verità del suono. Così immagino Napoli dopo questo incontro: con le sue ferite ancora visibili, eppure più consapevole della propria voce. Una città in cui i giovani possano scegliere di restare, in cui la politica torni servizio, la cultura pane, la solidarietà forma stabile della convivenza.

E immagino una Chiesa che continui, con pazienza artigianale, il suo compito: stare accanto, ascoltare, prendersi cura, restituire voce. Una Chiesa capace di chinarsi sulle fratture senza paura, sapendo che proprio lì il Signore continua a passare.

Papa Leone XIV viene a dirci che ne vale la pena. Che questo strumento antico e ferito merita ogni gesto di attenzione, ogni tempo donato, ogni scelta di fedeltà.

Perché ciò che è ferito, se è amato, può tornare a cantare.

\*Cardinale arcivescovo  
metropolitano di Napoli



## NOSTRE INFORMAZIONI

### Nomina episcopale in Thailandia

**Peter Suphot Roksujarit**  
vescovo di Chiang Mai

Nato il 2 novembre 1961 a Ayutthaya, nell'arcidiocesi di Bangkok, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Lux Mundi National Major Seminary a Sampran. Ordinato presbitero il 3 giugno 1990 per il clero dell'arcidiocesi di Bangkok, ha svolto ulteriori studi e ricoperto i seguenti incarichi: studi in Comunicazione sociale presso il Centre International de recherche et de communication audiovisuelle "Expression de la foi" a Lyon, Francia (1991); direttore del Dipartimento media cattolici dell'arcidiocesi di Bangkok (1992-2012); parroco di Saint Louis (2012-2017) e di Saint Raphael (2017-2021), entrambe nella capitale; finora, direttore del Centro pastorale nazionale Baan Phu Waan a Sampran (dal 2021); vicario episcopale per il Personale dell'arcidiocesi di Bangkok e cappellano delle Suore Carmelitane a Sampran.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Reinhard Marx, Arcivescovo di München und Freising (Repubblica Federale di Germania), Coordinatore del Consiglio per l'Economia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Donald Tusk, Primo Ministro della Repubblica di Polonia, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza i Vescovi della Conferenza Episcopale di Burkina Faso-Niger, in visita «ad Limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Onorevole Marco Rubio, Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, e Seguito.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Chiang Mai (Thailandia) il Reverendo Sacerdote Peter Suphot Roksujarit, del clero dell'Arcidiocesi di Bangkok, finora Direttore del Centro Pastorale Baan Phu Waan a Sampran e Vicario Episcopale per il Personale dell'Arcidiocesi di Bangkok.

## La visita «ad limina» dei vescovi di Burkina Faso e Niger



Nella mattina di oggi, giovedì 7 maggio, Leone XIV ha ricevuto in udienza i vescovi della Conferenza episcopale di Burkina Faso e Niger, in visita «ad limina Apostolorum».

## Udienza di Leone XIV al segretario di Stato degli Stati Uniti d'America

Nella mattina di oggi, giovedì 7 maggio, Leone XIV ha ricevuto in udienza l'Onorevole Marco Rubio, segretario di Stato degli Stati Uniti d'America.



## Udienza del Pontefice al Primo ministro della Repubblica di Polonia

Nella mattinata di oggi, giovedì 7 maggio, il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Primo ministro della Repubblica di Polonia, Sua Eccellenza il signor Donald Tusk, il quale ha successivamente incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, ac-

compagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato è stato espresso compiacimento per le buone relazioni tra la Santa Sede e la Polonia. Ci si è quindi soffermati sul quadro sociale ed economico del Paese, nonché sui rapporti tra la Chiesa locale e lo Stato, specialmente in ambito educativo e in merito a temi etici.

Nel prosieguo della conversazione, c'è stato uno scambio di vedute sull'attuale situazione internazionale, con particolare riferimento al conflitto in Ucraina, come pure sul ruolo della Polonia nell'ambito dell'Unione Europea.



## Leone XIV alle Guardie svizzere pontificie e ai loro familiari Servitori generosi e umili a immagine di Cristo

«Più che soldati, voi siete servitori che, a immagine di Cristo, andate incontro a coloro che hanno bisogno del vostro aiuto». Lo ha ricordato Leone XIV alle 28 reclute della Guardia svizzera pontificia che ieri, 6 maggio, anniversario del "Sacco di Roma", hanno prestato giuramento in Aula Paolo VI. Il Pontefice le ha ricevute in udienza stamani, giovedì 7, insieme ai loro familiari, nella Sala Clementina, pronunciando il seguente discorso.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!  
Cari fratelli e sorelle,  
buongiorno e benvenuti!  
*Willkommen e bienvenus!*

Rivolgo il mio saluto al Comandante, agli Ufficiali, a tutti i membri della Guardia Svizzera Pontificia, e sono lieto di accogliere le famiglie venute per la cerimonia del Giuramento. Saluto inoltre con gratitudine le Autorità civili e militari presenti.

Questa giornata è un'occa-

sione per esprimere la mia riconoscenza alla Nazione elvetica, da cui provengono le giovani reclute che si mettono con gioia al servizio del Papa. Essi sono motivo di orgoglio per il vostro Paese e portano in Vaticano i valori culturali e spirituali in cui sono cresciuti.

Questo tradizionale incontro è il momento propizio per esprimere tutta la mia gratitudine per il servizio delle Guardie, servizio umile e discreto che voi svolgete giorno e notte. Desidero inoltre ringraziare le vostre famiglie che hanno ac-

compagnato i passi che vi hanno condotto fin qui. Ora, le gioie e le prove che vivete insieme, così come la forza delle amicizie che si stringono tra voi, forgianno la vostra anima al senso dell'onore e del dovere che si esprime attraverso il dono della vita per il servizio e la protezione del Successore di Pietro.

Care Guardie, voi svolgete la vostra missione alle porte dello Stato del Vaticano così come all'interno del Palazzo Apostolico o delle Basiliche Maggiori. Questi luoghi, ricchi di storia e di fede, vi inducono alla riflessione e alla preghiera. Infatti, mentre state al vostro posto di guardia, potete provare meraviglia per la bellezza che si offre ai vostri occhi. Questa bellezza viene da Dio e

conduce a Dio, il Padre del Bello e del Buono. La vostra missione, che è innanzitutto militare, è tuttavia inscindibile dalla vocazione alla santità di ogni battezzato.

Sono quindi convinto che la vostra decisione di dedicare alcuni anni della vita al servizio del Papa e della Santa Sede si inserisca in un percorso personale di fede. Più che soldati, voi siete servitori che, a immagine di Cristo, andate incontro a coloro che hanno bisogno del vostro aiuto: non solo i membri della Curia o i funzionari in visita in Vaticano, ma anche i pellegrini e i turisti. Ricordate sempre queste parole di Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).



I turni di notte, nel silenzio e nella solitudine, seguono il fermento di quelli diurni, durante i quali dovete prestare attenzione a tutti e a ogni cosa. Possono essere per voi momenti favorevoli per nutrire la vostra anima con letture e meditazioni che vi offrano l'occasione di

incontrare il Maestro interiore, e di formulare questa preghiera di San Nicola di Flüe: «Mio Signore e mio Dio, toglimi tutto ciò che mi impedisce di venire a Te; dammi tutto ciò che mi condurrà fino a Te; prendi me a me e dammi tutto a Te, affinché io Ti appartenga totalmente».

Care Guardie, insieme voi formate un Corpo, quello della Guardia Svizzera Pontificia, forti delle vostre qualità, delle vostre diversità e dei vostri rispettivi caratteri. La vita in caserma è un luogo privilegiato per sviluppare le virtù umane del servizio verso il prossimo, della generosità e dell'umiltà. Attraverso la solidarietà fraterna che caratterizza i vostri rapporti, costruite un clima di armonia e di gioia all'interno della Guardia, che si rifletterà su tutti coloro che incontrerete. Vi incoraggio a perseverare su questa strada, spesso impegnativa, ma che porta frutto.

Rinnovo a tutta la Guardia la mia gratitudine per il servizio diligente e generoso di cui sono testimone ogni giorno. Affidato tutti voi qui presenti alla protezione materna della Vergine Maria, di San Martino di Tours, di San Sebastiano e di San Nicola di Flüe, vostri santi Patroni, e di cuore vi imparto la Benedizione Apostolica.

Grazie! *Vielen Dank e merci beaucoup!*

Dopo aver impartito la Benedizione il Papa ha aggiunto:

Bene. Auguri. Adesso saluteremo ogni famiglia e sarà un piacere, così, conoscerci e ringraziarvi personalmente. Auguri.

Nel pomeriggio di ieri la cerimonia di giuramento di 28 reclute

### Opportunità di crescita umana e spirituale

di DANIELE PICCINI

La vivacità cromatica delle bandiere dei quattro cantoni svizzeri dominava, nel pomeriggio di ieri, mercoledì 6 maggio, le pareti dell'Aula Paolo VI, in occasione della cerimonia di giuramento di 28 reclute della Guardia svizzera pontificia. Il clima e gli addobbi festosi hanno commemorato l'anniversario del "Sacco di Roma" del 6 maggio 1527, quando i Lanzichenecchi di Carlo V d'Asburgo, sferrarono il loro attacco e Papa Clemente VII fu difeso onorevolmente da 189 Guardie svizzere, 147 delle quali morirono.

Entrato in Aula alle 17 in punto, Leone XIV ha salutato il comandante dell'esercito più antico del mondo, il cappellano e gli ecclesiastici in prima fila, raggiungendo poi la sua sede. Squilli di tromba delle guardie hanno annunciato l'inizio della cerimonia. I nuovi alabardieri sono entrati lentamente dal fondo della sala e si sono diretti verso la scalinata, marciando con solennità, al ritmo del rullo di tamburi. Proprio in ricordo del "Sacco di Roma", il Corpo della guardia pontificia, istituito nel 1506, indossava ieri l'uniforme chiamata "Gran Gala", com-



prendeva di un'armatura, che viene utilizzata solo per la benedizione papale *Urbi et Orbi* di Natale e Pasqua. Lo spettacolo di colori, movimenti, energia ed eleganza coniugate sapientemente insieme da anni di addestramento, non è stato uno di quelli a cui si assiste tutti i giorni e il pubblico presente ne ha vo-

luto portare con sé un ricordo: al passaggio dei militi, tanti *smartphone* sono sveltati in alto per scattare un foto. Al risuonare dei comandi in lingua tedesca, si è formata una fila ordinata e le guardie sono state passate in rassegna dal cappellano, il benedettino Kolumban Reichlin, e dal comandante Christoph Graf.

Quindi, il Papa ha preso la parola, rivolgendo in particolare il suo ringraziamento alle nuove reclute e a tutto il Corpo militare per la dedizione. Dal canto suo, il colonnello Graf ha evidenziato che «nella nostra società il servire viene spesso guardato con spirito critico. Invece, servire è una missione che «non costituisce un peso, bensì un'opportunità: è proprio mettendo i nostri talenti a disposizione degli altri che possiamo realizzare pienamente noi stessi». «Chi serve, scopre la chiave della vera realizzazione», ha concluso Graf.

Gli ha fatto eco il cappellano: «Chi serve rinuncia a qualcosa. Lo sapete dalla vostra vita quotidiana. Ma chi dona non diventa più povero. Il dono ha una qualità sacramentale che ci fa crescere umanamente e spiritualmente». Il benedettino ha letto poi la formula di giuramento, con la quale le nuove reclute si sono impegnate a «servire fedelmente, lealmente e onorevolmente il Pontefice regnante e i suoi legittimi successori», dedicandosi a loro «con tutte le forze» e sacrificando, se necessario, anche la propria vita.

Dopo l'esecuzione degli inni dello Stato della Città del Vaticano e della Svizzera, chiamate uno per uno dal sergente maggiore le 28 reclute - con la mano sinistra posta sulla bandiera del Corpo e la mano destra alzata con tre dita aperte, a simbolo della Trinità - hanno prestato giuramento. Al termine, sono uscite dall'Aula Paolo VI accompagnate dalla musica della banda musicale e dagli applausi dei presenti.

Ha preso parte alla cerimonia una delegazione della Confederazione Elvetica, guidata dal presidente Guy Parmelin, ricevuto in udienza dal Pontefice in mattinata; e dai presidenti del Consiglio nazionale e degli Stati, rispettivamente Pierre-André Page e Stefan Engler. Presenti anche il capo dell'esercito elvetico, il comandante Benedikt Roos, e il presidente della Conferenza episcopale nazionale, monsignor Charles Morerod, vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo. La delegazione del Cantone ospite di quest'anno, la Turgovia, è stata guidata dal Consiglio di Stato e dal presidente Dominik Diezi.

### Il saluto del Vescovo di Roma Fondati sull'amore per la Chiesa

Stima e gratitudine per un impegno «fondato sulla fede in Dio e sull'amore per la Chiesa» sono state espresse da Leone XIV nel pomeriggio di ieri, mercoledì 6 maggio, al termine della cerimonia di giuramento di 28 reclute della Guardia svizzera pontificia, in Aula Paolo VI. Ecco il saluto del Vescovo di Roma.

Al termine di questa bella e toccante cerimonia, desidero rivolgere il mio cordiale saluto a tutti voi, a partire dal Signor Presidente della Federazione Elvetica e dalle altre Autorità civili e militari.

Con affetto e riconoscenza saluto i familiari delle Guardie Svizzere, grazie di essere venuti!

A voi, cari giovani che avete fatto il Giuramento, esprimo la mia stima e la mia gratitudine. Il gesto che avete compiuto attesta un impegno di fedeltà, animato dall'entusiasmo giovanile e fondato sulla fede in Dio e sull'a-



more per la Chiesa. Lo metto sotto la protezione della Vergine Maria, insieme a tutto il prezioso servizio della Guardia Svizzera Pontificia.

Auguro a tutti buona serata e buona festa!  
*Einen schönen Abend und ein schönes Fest!*  
*Passez une bonne soirée et une bonne fête! Merci.*

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
*Uniquus sum Non procedunt*

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale  
ANDREA MONDA direttore responsabile  
Maurizio Fontana caporedattore  
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt) Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275 Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250 Abbonamento digitale: € 40 Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14): telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va



## Testimoni del Vangelo attraverso l'unità

Il filo rosso del magistero di Leone XIV sulla missione e le parole di Gesù «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri»

di ANDREA TORNIELLI

La pace e l'unità della Chiesa sono stati i due temi ricorrenti e portanti del primo anno di pontificato di Leone XIV, che continua a chiedere preghiere per queste intenzioni. Se la pace si è imposta come urgenza a motivo del moltiplicarsi di insensati conflitti e la progressiva erosione del diritto internazionale, l'unità della Chiesa è un filo rosso che attraversa tutto il magistero del Vescovo di Roma nato a Chicago e diventato missionario in Perù. Il modo con cui Leone ha ripetuto i suoi appelli all'unità dei credenti in Cristo è particolarmente significativo e nulla ha a che vedere con l'esigenza di "normalità" o di una tranquillità che sopisca le differenze e magari annacqui i contrasti. Il Papa l'ha spiegato chiaramente nel discorso ai cardinali durante il concistoro straordinario del 7 gennaio 2026, quando, presentando la prospettiva conciliare abbracciata dai pontificati dei predecessori, ha parlato dell'attrazione citando queste parole di Benedetto XVI: «La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per "attrazione": come Cristo attira tutti a sé con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della Croce, così la Chiesa compie la sua missione nella misura in cui, associata a Cristo, compie ogni sua opera in conformità spirituale e concreta alla carità del suo Signore». Papa Leone, dopo aver ricordato che il suo immediato predecessore «si è trovato perfettamente in accordo con questa impostazione e l'ha ripetuta più volte in diversi contesti», aggiungeva: «Oggi con gioia io la riprendo e la condivido con voi. E invito me e voi a fare bene attenzione a quello che Papa Benedetto indicava come la "forza" che presiede a questo movimento di attrazione: tale forza è la *Charis*, è l'*Agape*, è l'Amore di Dio che si è incarnato in Gesù Cristo...».

In quel discorso Leone XIV affermava: «L'amore di Cristo ci spinge in quanto ci possiede, ci avvolge, ci avvince. Ecco la forza che attrae tutti a Cristo... L'unità attrae, la divisione disperde. Mi pare che lo riscontri anche la fisica, sia nel micro che

nel macrosoccosmo. Dunque, per essere Chiesa veramente missionaria, cioè capace di testimoniare la forza attrattiva della carità di Cristo, dobbiamo anzitutto mettere in pratica il suo comandamento, l'unico che Egli ci ha dato, dopo aver lavato i piedi dei discepoli: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri».

Le parole di Gesù in proposito indicano il cuore della missione: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri». L'unità della Chiesa si manifesta dunque in questa capacità di vivere, per grazia, relazioni nuove con i fratelli e le sorelle.

Si manifesta in questa capacità di volersi bene e perdonarsi reciprocamente, facendo risplendere la comunione che nell'esperienza cristiana autenticamente vissuta prevale su qualsiasi differenza e divisione. Si manifesta in questa capacità di superare tensioni e conflitti riconoscendoci tutti chiamati, tutti peccatori perdonati bisognosi di misericordia e servi inutili, tutti ugualmente inondati di un amore infinito che non abbiamo meritato. Si manifesta nella capacità di vivere la sinodalità, che altro non è se non il modo concreto di essere in comunione nella Chiesa.

È così, è solo quando vive

così, che la comunità cristiana attrae. E attrae quando non è autocentrata, quando non pensa di riflettere di luce propria o scimmietta le strategie di marketing delle agenzie pubblicitarie, quando non fomenta la polarizzazione ideologica. La comunità cristiana attrae, ed è dunque missionaria, quando riflette, attraverso la sua unità, la luce di un Altro, sapendo offrire a tutti quell'abbraccio di misericordia che essa stessa per prima ha sperimentato e continua a sperimentare giorno per giorno nell'incontro con Cristo.

L'unità della Chiesa non è conformismo né quieto vivere,

ma l'esito di un amore che ci avvolge e desidera irradiarsi ovunque, facendo prevalere l'essere insieme sui protagonismi, la comunione sulla divisione, la mitezza sulla prepotenza, parole di pace sul linguaggio di odio che purtroppo affligge tanta parte del mondo digitale. L'unità della Chiesa non riguarda soltanto i cristiani e neanche soltanto i credenti. Lo spiegava Papa Leone nella Messa per l'inizio del suo ministero petrino esprimendo «il grande desiderio» di «una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato», invitando il mondo a

guardare a Cristo, ad avvicinarsi a Lui, ad ascoltare «la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace».

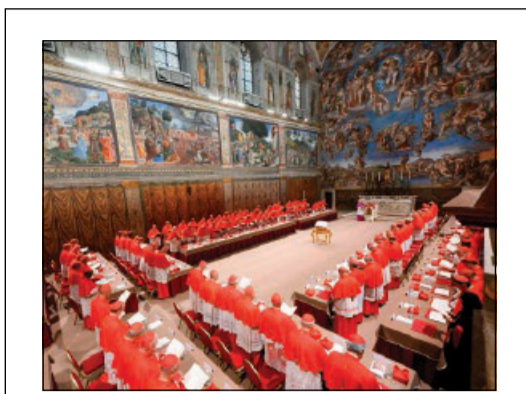
In un'ora drammatica per la storia dell'umanità, in un mondo dilaniato dalle guerre, l'unità della Chiesa è profezia di pace per tutti.



Illustrazione di Filippo Sassoli

“ La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli... Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante (8 maggio 2025) *Leo P.P. XIV* ”

# Un anno con Leone



8 maggio 2025  
Con i cardinali nella Cappella Sistina



11 maggio 2025  
Regina caeli dalla Loggia della benedizione



25 maggio 2025  
Insediamento sulla «Cathedra Romana»

di SALVATORE CERNUZIO

Il primo *Habemus Papam*, l'8 maggio 2025, lo aveva annunciato la folla con uno straripante boato elevato da piazza San Pietro al primo rivolo di fumo bianco dal comignolo della Cappella Sistina. Poi l'annuncio del cardinale protodiacono, alle 19.12: "Robertum Franciscum...". Infine, l'apparizione dalle pesanti tende di veluto della Loggia della Benedizione alle 19.23: mozzetta rossa, mani giunte, un sorriso appena accennato, gli occhi umidi per la commozione. Robert Francis Prevost è il 267° Papa della storia: Leone XIV.

«La pace sia con tutti voi!». Al crepuscolo di quello stesso giorno, dodici mesi fa, la storia bimillennaria della Chiesa ha iniziato un nuovo capitolo con l'elezione di un nuovo Pontefice, scelto in un rapido Conclave da 133 cardinali. Il primo Papa degli Stati Uniti d'America, nato 69 anni prima a Chicago, dall'animo peruviano dopo oltre ventidue anni trascorsi nel Paese latino-americano; un «figlio di Sant'Agostino», proveniente dall'Ordine agostiniano, di cui per due mandati è stato

cui mani «grondano sangue» durante la Messa della domenica delle Palme (29 marzo), fino alla denuncia di chi è «asservito» alla morte «per fare di sé stesso e del proprio potere l'idolo muto, cieco e sordo cui sacrificare ogni valore e pretendere che il mondo intero pieghi il ginocchio», espressa nella Veglia di preghiera per la pace a San Pietro l'11 aprile. Per la pace, Leone ha incontrato i rappresentanti di Hezbollah in Libano, ha ricevuto i presidenti di Palestina e Israele, Abbas ed Herzog, per ribadire con entrambi l'urgenza del cessate il fuoco a Gaza e della soluzione dei due Stati, ha avuto colloqui telefonici con diversi leader di nazioni in guerra, incluso il presidente russo Vladimir Putin che nel precedente pontifi-

## Viaggi, appelli e la missione da pastore del mondo

In queste dichiarazioni del Pontefice si trova la chiave di tante iniziative avviate in questo primo anno di pontificato, a cominciare dalla primissima offerta, a pochi giorni dalla elezione, di aprire i "Sacri Palazzi" per renderli sede di negoziati tra Russia e Ucraina. Proposta che ha incontrato lo scetticismo russo e l'entusiasmo ucraino, espresso dal presidente Volodymyr Zelensky, quest'ultimo incontrato per tre volte dal Papa. Due delle quali a Castel Gandolfo, dove – dopo dodici anni – Leone ha ripristinato il ritorno nella residenza estiva, lasciando il Palazzo Pontificio come polo museale aperto al pubblico e risiedendo invece a Villa Barberini. Una residenza divenuta familiare a tanti giornalisti che ogni martedì sera, all'uscita, hanno incontrato il Pontefice per raccogliere le sue dichiarazioni e osservazioni su temi di attualità. Oppure appelli, anche veloci, ma sempre mirati a interpellare i "grandi del mondo" perché «facciano finire la guerra» e lavorino per la pace «non con le armi» bensì «con il dialogo», oppure a stimolare un'azione di popolo, come quando, all'indomani dell'attacco Usa all'Iran, ha esortato i connazionali statunitensi «a cercare come comunicare con i "congressisti", con le autorità, per dire che non vogliamo la guerra, vogliamo la pace!». Un'azione, questa, senza precedenti che ha stimolato la reazione dell'amministrazione statunitense con il presidente Donald Trump arrivato a criticare aspramente il Pontefice proprio nel giorno in cui lui si imbarcava per l'Algeria, meta insieme a Camerun, Angola e Guinea Equatoriale, del viaggio apostolico finora più lungo (13-23 aprile). A queste critiche il Papa, sollecitato dai giornalisti in aereo, non ha replicato ma ha risposto ricordando il suo ruolo e la sua missione: quella di «pastore» e non di «politico». Quindi «nessun dibattito» con Trump, né «paura» di eventuali attacchi da quella amministrazione, ma solo la missione di annunciare il «messaggio del Vangelo» di cui purtroppo alcuni oggi abusano. Parole ribadite di recente, martedì scorso, 5 maggio, di nuovo a Castel Gandolfo: «La Chiesa annuncia il Vangelo, predica la pace. Se qualcuno vuole criticarmi, lo faccia con verità».

E l'annuncio del Vangelo, quale primaria missione del Successore di Pie-

tro, Papa Leone lo ha riverberato tra le raffinate piazze del Principato di Monaco, viaggio lampo del 28 marzo, e poi nelle strade, negli stadi e nelle chiese, dei quattro Paesi africani visitati, in mezzo a code e platee di centinaia di migliaia di fedeli in festa nonostante il caldo torrido o gli acquazzoni tropicali. Inviti, quelli del Pontefice, a una pace che «non è da inventare ma solo da accogliere» in un territorio come Bamenda, nord ovest del Camerun, ferita dalla guerra dei separatisti; esortazioni alla fratellanza, in un'Algeria al 90% musulmana; appelli per la giustizia – quella «vera» che corregge e risana – pronunciati nella prigione di Bata, in Guinea Equatoriale, davanti a 630 detenuti sotto la pioggia. E ancora, suppliche e invocazioni sull'equa distribuzione delle risorse e lo sviluppo integrale nell'Angola irrorata di petrolio e ricolma di giacimenti di diamanti dove, tuttavia, il 50% della popolazione vive in povertà assoluta. Da parte del Papa, pure incitazioni al protagonismo dei giovani, al rispetto dei diritti umani, alla difesa della dignità dei poveri e delle donne e incoraggiamenti a custodire la fede, vera risorsa che nessuno può depredare. Spunti e spinte perché il Continente possa camminare a testa alta verso quel futuro di cui i suoi popoli hanno «fame».

Un viaggio, quello africano, ricco di immagini e parole; un viaggio che Leone desiderava compiere, come ha rivelato nel volo verso Algeri, dall'inizio del pontificato, ma che ha rimandato per dare priorità alla promessa e al desiderio del predecessore Francesco. E cioè di recarsi in Türkiye per vivere a İznik, l'attuale Nicea, le celebrazioni del 1700 anniversario del Concilio e poi volare in Libano a dare una carezza a gente sfiancata da guerra, crisi, povertà, emigrazioni e immigrazioni. Anche quello un pellegrinaggio – dal 27 novembre al 2 dicembre – che ha rinvigorito il cammino ecumenico, con i molteplici incontri con il Patriarca Bartolomeo, ha offerto occasioni di dialogo coi leader di altre religioni e regalato preziosi fotogrammi. Tra questi, il Papa in preghiera silenziosa davanti alla devastazione del porto di Beirut, teatro dell'esplosione del 2020, o il Papa immerso nell'abbraccio collettivo di 15 mila giovani libanesi e non solo a Bkerké.

Di giovani ne ha visti tanti in questi



mesi il Papa grazie alle numerose celebrazioni del Giubileo della Speranza, aperto da Francesco e da lui concluso, il 6 gennaio, solennità dell'Epifania, con la chiusura della Porta Santa della basilica di San Pietro. Momento culminante dell'Anno Santo è stato certamente il Giubileo dedicato ai giovani, dal 28 luglio al 3 agosto. Protagonisti oltre un milione di ragazzi e ragazze di diverse età e provenienza che hanno affollato le strade di Roma per giorni, riversandosi poi a Tor Vergata per la Veglia e la Messa con il Successore di Pietro. Uno spettacolo di volti, luci, colori, bandiere, smartphone pronti a riprendere le parole del Pontefice che ha incoraggiato le nuove generazioni a non accontentarsi della superficialità, ma a costruire legami autentici, superando l'iperconnessione e l'incomunicabilità, aspirando alla santità.

Di quei giorni rimane impressa anche la sorpresa del Papa apparso in jeep in Via della Conciliazione e piazza San Pietro per salutare la moltitudine riunita per la celebrazione d'apertura del Giubileo. «Voi siete la luce del mondo!», ha urlato alla piazza il Vescovo di Roma. E in tema di sorprese, non va dimenticato l'arrivo del Papa, il 17 ottobre, a Ostia alla nave Med25 Bel Espoir, l'imbarcazione in giro per i porti del Mediterraneo con a bordo 25 ragazzi di diversa nazionalità e religione. Lui, Leone, al timone insieme a loro, i marinai della pace, «segnni di speranza» in mezzo a odio e violenza.

Quella stessa violenza che il Papa ha definito a tratti «diabolica», come ha affermato nel monumentale discorso alla plenaria della Riunione Opere Aiuto Chiese Orientali (Roaco), stigmatizzando le «logiche di divisione e ritorsione», il commercio di armi che soffoca lo sviluppo di scuole e ospedali, le «false propagande del riarmo». Appello, questo, ritornato vigoroso nel messaggio per la 59ª Giornata mondia-



Preghiera silenziosa al luogo dell'esplosione del porto di Beirut in Libano (2 dicembre 2025)

priore generale. Un Papa dalle radici miste, esperto di matematica come delle lingue e del Diritto canonico, parroco e vescovo tra le strade polverose di Chulucanas, Trujillo e Chiclayo e cardinale prefetto del Dicastero per i vescovi. Un Pontefice dal *background* variegato, che ha parlato al mondo nella sua prima apparizione in italiano, spagnolo e latino leggendo un testo scritto di suo pugno, in cui per dieci volte ricorreva la parola «pace».

Per questa pace – «disarmata e disarmante» come l'ha definita quell'8 maggio, con un'espressione divenuta cifra del pontificato – Leone XIV ha pronunciato lungo quest'anno appelli vigorosi: dal «Mai più la guerra!» nel primo Regina caeli dalla Loggia centrale della basilica Vaticana, al dito puntato contro i signori della guerra le

cato di Papa Francesco non aveva mostrato alcuno spiraglio di interlocuzione.

Soprattutto Leone XIV per la pace ha dato impulso a un lavoro diplomatico forse poco visibile al grande pubblico e ai riflettori dei media, ma funzionale alla nobile causa del bene dei popoli, obiettivo primario della Chiesa. Un lavoro «dietro le quinte», come egli stesso ha confidato ai giornalisti nel volo di ritorno dal Libano, meta con la Türkiye del primo viaggio apostolico: «Il nostro lavoro principalmente non è una cosa pubblica che dichiariamo per le strade, è un po' "dietro le quinte". È una cosa che infatti già abbiamo fatto e continueremo a fare per cercare, diciamo, di convincere le parti a lasciare le armi, la violenza, e venire insieme al tavolo di dialogo».



20 novembre 2025  
Sulla tomba di san Francesco ad Assisi



28 novembre 2025  
Incontro ecumenico di preghiera a İznik in Türkiye



6 gennaio 2026  
Chiusura della Porta santa della basilica Vaticana





13 luglio 2025  
Castel Gandolfo



2 agosto 2025  
Giubileo dei giovani a Tor Vergata



4 ottobre 2025  
Esortazione apostolica «Dilexi te»

# Un anno con Leone



L'abbraccio tra il Papa e una bambina, immagine simbolo del viaggio in Africa

le della pace, in cui il Pontefice ha denunciato «l'irrazionalità di un rapporto tra popoli» basato «sulla paura e sul dominio della forza», piuttosto che sulla giustizia, sulla fiducia e sul dialogo.

È dialogo che forse la parola che maggiormente è ricorsa in discorsi, omelie, saluti e riflessioni di Leone XIV in questo primo anno di pontificato. Dialogo come chiave per aprire ogni porta chiusa, ponte per superare ogni muro. Lo ha invocato il Papa, il

dialogo, anche all'interno della Chiesa per uscire da quelle «polarizzazioni» che creano ferite nel corpo ecclesiale. È il caso delle fratture sul *Vetus Ordo* per il quale il Pontefice, come ha scritto in un messaggio ai vescovi francesi, ha espresso preoccupazione, esortando tuttavia a «soluzioni concrete che permettano di includere generosamente le persone sinceramente» legate al rito antico, «secondo le linee guida stabilite dal Concilio Vaticano II in materia di Liturgia».

Il tema della Liturgia è stato anche proposto nella rosa di quattro di tematiche che Leone ha presentato agli oltre 170 cardinali riuniti in Vaticano il 7 e l'8 gennaio per il primo, ma non ultimo (il prossimo sarà a giugno), Concistoro con i membri del Collegio cardinalizio. Un evento con il quale il Papa ha voluto avviare un metodo fatto di ascolto, lavoro «insieme», collegialità. Così, ha detto nel discorso di apertura, «può iniziare qualcosa di nuovo, che mette in gioco presente e futuro». Dei quattro temi proposti, i porporati riuniti per due giorni in Vaticano hanno votato a netta maggioranza come tematiche sulle quali riflettere *Sinodo e sinodalità* e *Evangelizzazione e missionarietà nella Chiesa nella lettura di «Evangelii gaudium»*.

Due temi che rappresentano solidi punti di congiunzione con il pontificato di Papa Francesco, citato innumerevoli volte da Leone XIV in interventi pubblici. Del predecessore, l'attuale Pontefice, pur rivedendone alcune decisioni di governo (il ripristino del Settore centro della diocesi di Roma, la soppressione della Commissione per le donazioni alla Santa Sede e del Comitato per la Giornata mondiale dei Bambini), ha raccolto e rilanciato anche l'attenzione al tema migratorio, usando parole di roboante denuncia verso il trattamento riservato a migliaia di migranti: come se fossero «spazzatura», ha detto nel discorso ai Movimenti Po-

polari, o «animali», ha affermato nel viaggio di ritorno dalla Guinea Equatoriale. Il Papa toccherà con mano la tragedia migratoria e le sue conseguenze con la visita a Lampedusa, il 4 luglio, terra che ricorda ancora la storica visita di Papa Francesco nel 2013, e la tappa nell'arcipelago delle Canarie nell'ambito del viaggio apostolico in Spagna dal 6 al 12 giugno prossimi che, oltre a Madrid e Barcellona, vedrà il Pontefice a Gran Canaria e Tenerife in mezzo al flusso di uomini e donne che approda da anni su quelle coste.

Una missione scevra da ogni mira politica ma prettamente pastorale, questa del Pontefice per i migranti, frutto dello sguardo agli ultimi che è al centro del Vangelo e della missione della Chiesa. Il Papa lo ha ricordato nella *Dilexi te*, la prima Esortazione apostolica, firmata il 4 ottobre. Un progetto avviato da Francesco e rilanciato da Leone sul tema del servizio ai poveri nel cui volto – si legge – troviamo «la sofferenza degli innocenti». Nel testo magisteriale il Papa denuncia l'economia che uccide, la mancanza di equità, le violenze contro le donne, la malnutri-

zione, l'emergenza educativa, «le strutture d'ingiustizia» che «vanno distrutte con la forza del bene».

Altre strade aperte da Bergoglio e sulle quali Prevost sta compiendo i suoi passi sono quelle del dialogo, dell'ecumenismo e anche del rispetto del Creato. Impegno ribadito durante il momento storico con i reali inglesi Carlo III e Camilla, vissuto la mattina del 23 ottobre, nella Cappella Sistina, dove si è svolta la celebrazione per lodare Dio creatore. Un evento che ha rafforzato il cammino verso l'unità, cercando di superare divisioni che risultano oggi ancora più «scandalose», come Leone ha avuto modo di ribadire nella udienza con l'arcivescovo di Canterbury, Sarah Mullally, prima donna a ricoprire l'incarico di Primate della Comunione anglicana, ricevuta il 27 aprile a sessant'anni fa dal «memorabile incontro» tra l'arcivescovo Michael Ramsey e San Paolo VI che annunciarono il primo dialogo teologico tra anglicani e cattolici.

In questo primo anno sul Soglio di Pietro – scandito da circa 50 udienze generali, un centinaio di udienze pub-

bliche e private e oltre 60 Messe – è da ricordare anche la prima visita in Italia del Papa: ad Assisi, il 20 novembre, per la conclusione dell'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (Cei) e la preghiera sulla tomba di San Francesco, nell'ottavo centenario della morte. Nella cittadina umbra il Pontefice tornerà il 4 agosto, in mezzo al lungo tour per le Diocesi italiane del 2026, che si inaugura domani 8 maggio, giorno dell'anniversario dell'elezione, con la visita a Pompei e Napoli. Poi Acerra, nella Terra dei Fuochi, le già citate Lampedusa e Assisi, e la partecipazione al Meeting di Rimini (primo Papa dopo circa 30 anni) e la Messa con la diocesi riminese.

Nel 2026 del Papa anche le prime importanti nomine interne: due capi Dicastero, gli arcivescovi Filippo Iannone, prefetto per i Vescovi, e Anthony Randazzo, prefetto per i Testi Legislativi; il nuovo sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Paolo Rudelli, al posto dell'arcivescovo Edgar Peña Parra, nominato nunzio apostolico in Italia; il prefetto della Casa pontificia, Petar Rajič. Poi l'agostiniano padre Ed-

ward Daniang Daleng, vice reggente della Prefettura della Casa pontificia; monsignor Anthony Onyemuche Ekpo, assessore della Segreteria di Stato e le nomine degli arcivescovi di New York, Ronald Hicks, e di Westminster, Charles Phillip Richard Moth. Tra *Motu proprio*, rescritti e chirografi, Leone XIV ha già iniziato il processo di riforma finanziaria vaticana, togliendo all'Istituto per le Opere di Religione (Ior) l'esclusiva sugli investimenti e introducendo una «responsabilità condivisa» con l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa); ha pubblicato il nuovo *Regolamento della Curia romana*; promosso l'accoglienza delle persone diversamente abili nella comunità di lavoro della Santa Sede.

Dodici mesi, dunque, di segni e orientamenti, con alcune direttrici già evidenti come la centralità della missione, l'attenzione alle periferie, la diplomazia attiva sui conflitti. I prossimi renderanno evidente l'impronta del pontificato, con anche la pubblicazione della prima enciclica e altri viaggi. Tra cui quello, auspicato dallo stesso Leone, in America Latina.

## Le radici agostiniane

di TIZIANA CAMPISI

«Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano». Così Leone XIV si è presentato al mondo l'8 maggio 2025, dalla Loggia della Benedizione della basilica di San Pietro, rivelando la propria identità spirituale.

Robert Francis Prevost è un religioso dell'Ordine di Sant'Agostino, ne fa parte dal 2 settembre 1978, giorno della prima professione dei voti di povertà, castità e obbedienza, e a contraddistinguere il suo cammino nella sequela di Cristo sono il pensiero e la teologia del vescovo di Ippona, padre della Chiesa. Come è stato evidente già nelle prime parole pronunciate un anno fa, poco dopo essere stato eletto Papa: «Con voi sono cristiano e per voi vescovo». Una citazione del suo «mentore» (*Discorso 340*) che sintetizza il sentirsi parte della comunità dei credenti, al pari degli altri, e la consapevolezza della responsabilità come pastore, declinata nel presente. «In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato», ha esortato il 267° Pontefice, indicando in che modo impegnarsi per «cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere... con le braccia aperte tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore». Un programma che riassume tutto l'impegno di Agostino negli oltre trent'anni di ministero episcopale, durante i quali si è speso per i suoi fedeli, ha combattuto eresie senza

escludere il confronto nelle dispute teologiche, ha sempre dialogato con tutti, si è preoccupato di poveri e bisognosi. E Leone XIV è un Papa profondamente agostiniano, che facendo tesoro dell'esperienza e dell'insegnamento del vescovo di Ippona, nella ricerca di Dio, nel desiderio di imitare Cristo, nella fraternità e nel servizio alla Chiesa, vive pienamente il carisma che contraddistingue la sua famiglia religiosa. Alla quale è molto legato, tanto da non avere rinunciato a momenti di convivialità con i confratelli. Forte è infatti, negli agostiniani il senso della comunità e, tratto fondamentale, la condivisione.

Un legame che emerge pure nelle tradizioni e nei culti propri dell'Ordine di Sant'Agostino che il Pontefice ha mantenuto. Non a caso, due giorni dopo l'elezione al soglio pontificio, Leone XIV si è recato al Santuario della

Madre del Buon Consiglio, a Genazzano, alle porte di Roma, da secoli affidato alla cura pastorale de-

ce la avverte vicina a sé per essere nato nel giorno in cui ricorre l'Esaltazione della Croce e per essere stato ordinato diacono in una parrocchia dedicata a Chiara da Montefalco. Sin da subito, poi, nelle omelie e nei discorsi del Papa ricorrenti i temi agostiniani dell'interiorità, di Cristo, cuore dell'annuncio della Chiesa, dell'amicizia, del dialogo e dell'unità, auspicata pure attraverso il motto – *In Illo uno unum*, tratto da un sermone dell'ipponate – dello stemma papale, dove l'ulteriore impronta agostiniana è nell'emblema che riassume l'esperienza della conversione del santo numida: il cuore che arde infiammato dal dardo della Parola.

E sulle orme di sant'Agostino Leone XIV ha compiuto il suo viaggio pastorale in Algeria, dal 13 al 15 aprile scorsi, convinto che il padre della Chiesa «ancora oggi è una figura di grande rilievo, poiché i suoi scritti, il suo insegnamento, la sua spiritualità, il suo invito a cercare Dio e a cercare la verità sono elementi di cui c'è grande bisogno nel nostro tempo», come ha detto ai giornalisti durante il volo che da Algeri lo portava a Yaoundé, aggiungendo che la sua visione offre spunti «per cercare l'unità tra tutti i popoli e il rispetto per tutti i popoli nonostante le differenze».

E fra poco più di un mese un nuovo omaggio del Papa a sant'Agostino, a Pavia, dove si trovano le reliquie. Qui, il 20 giugno, il Pontefice agostiniano unirà idealmente le due sponde del Mediterraneo, congiungendole con quel ponte di dialogo iniziato in terra algerina, la terra di Agostino.



Santuario della Madre del Buon Consiglio a Genazzano (10 maggio 2025)



Visita al sito archeologico di Ippona (14 aprile 2026)



7 e 8 gennaio 2026  
Concistoro straordinario

“ Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà!  
Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano  
nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli  
di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce ”  
(8 maggio 2025)

Leo P.P. XIV



La pace nei testi del Pontefice

## Un «fiore selvatico» tra le macerie del mondo

di EDOARDO GIRIBALDI

«Disarmata e disarmante». Così Leone XIV ha dipinto la sua idea di pace al tramonto dell'8 maggio 2025, alba del suo pontificato. Non il silenzio delle armi scaturito da un cessate-il-fuoco, ha precisato, levandosi contro i fragili accordi della geopolitica internazionale. Quelli che rischiano di far suonare disarmante, nel senso negativo, ogni appello alla riconciliazione. Quella «grande stanchezza» che minaccia di insinuarsi nei cuori e di svuotare le parole di senso e di forza. E allora ecco l'orizzonte della «pace selvatica», ispirato dal poeta Yehuda Amichai ed evocato durante la Benedizione *Urbi et Orbi* del 25 dicembre: una riconciliazione che germoglia all'improvviso, come i fiori selvatici che crescono ostinati e apparentemente ingenui tra le crepe del cemento. «Che venga», aveva esortato Leone, «perché il campo ne ha bisogno».

La parola «pace» compare oltre 400 volte nei discorsi del vescovo di Roma nel corso del suo primo anno di pontificato, applicata in contesti molto diversi tra loro. A partire da quello dei media: gli operatori dell'informazione sono stati protagonisti del primo incontro del Papa in Aula Paolo VI. «Voi siete in prima linea nel narrare le guerre e scovare le ambizioni di riconciliazione intrinseche in esse», aveva affermato, incoraggiando a promuovere una comunicazione capace di fare uscire dalla «torre di Babele», dalla confusione di linguaggi «spesso ideologici o faziosi». Perché la pace non riposa sotto bandiera, e soprattutto non è ingenua. Ed è quindi inutile che i «signori della guerra» fingano «di non sapere che basta un attimo a distruggere, ma spesso non basta una vita intera a ricostruire».

Le parole si dilatano nello spazio – dal Vaticano a queste ultime pronunciate nel cuore dell'Africa, a Bamenda, in Camerun, dove Leone ha incontrato la comunità locale nella cattedrale di San Giuseppe – e si approfondiscono nel tempo. L'armonia evocata dal Papa si estende soprattutto in profondità: oltre le altezze dei palazzi dove i potenti deliberano «azioni di morte», essa si china sui corpi devastati e impotenti di quanti «si nutrono solo di disperazione, lacrime e miseria». Parole risuonate nella sede della Fao, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, a memoria di uno degli effetti più drammatici e spesso silenziosi dei conflitti armati: la fame. Profondità e vicinanza che trovano la loro immagine più eloquente nell'omelia del Giovedì santo, con un Dio onnipotente che si ingi-

nocchia nel servizio agli ultimi.

Proprio la Settimana santa ha rappresentato uno dei culmini degli appelli per la pace del vescovo di Roma. La mattina della Domenica delle Palme aveva ribadito con forza che nessuno può giustificare la guerra nel nome di Dio: egli «non ascolta la preghiera di chi fa la guerra». Leone si china sulle ferite dei conflitti guardando dall'alto chi



Visita all'Assemblea della FAO (16 ottobre 2025)

è «asservito alla morte» perché ha voltato «le spalle al Dio vivente per fare di sé stesso e del proprio potere l'idolo muto, cieco e sordo». Alla brama di potere si aggiunge quella del denaro, denunciata durante il viaggio nel Principato di Monaco. Alle parole pesanti come macigni della Settimana santa e del Rosario per la pace dell'11 aprile fa da contraltare un'idea di pace che è anche leggerezza. In Libano il Papa l'aveva descritta come «un movimento interiore che si riversa verso l'esterno», come una danza guidata «da una melodia più grande di noi stessi, quella dell'amore divino», in un Paese che come pochi altri percepisce i gemiti della guerra. Tra musica

e cammino, la pace è da raggiungere con certezza di destinazione. Altrimenti si svuoterebbe di senso il tema scelto per la 59ª Giornata mondiale della pace: «verso», orientati a una pace appunto disarmata e disarmante.

Concretamente, questo significa contrastare con coraggio la corsa al riarmo. Nel testo, Leone aveva sottolineato che le spese militari mondiali sono aumentate del 9,4% nel 2024, raggiungendo la cifra di 2.718 miliardi di dollari, pari al 2,5% del PIL mondiale, confermando una tendenza ininterrotta da dieci anni. «Mettila via la spada!», aveva esortato il Pontefice nella Veglia mariana per la pace dell'ottobre 2025, invitando i potenti ad avere «l'audacia nel disarmo». Oggi le spade sono diventate droni che distorcono la percezione della guerra nello «scenario di un videogioco», ma essa resta una tragedia reale a cui non ci si deve abituare, come chiesto a gran voce alla fine dell'udienza generale del 18 giugno 2025.

Occorre allora trovare vie creative di riconciliazione: lo studio di una «cultura della memoria» che custodisca le consapevolezze maturate nel Novecento e non ne dimentichi i milioni di vittime. «Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace?», si era chiesto il Pontefice ricevendo i partecipanti della Roaco, la Riunione delle Opere per l' Aiuto alle Chiese Orientali. Perché si può dimenticare tutto, persino «la luce». E allora venga la pace selvatica: il fiore testardo in mezzo al cemento, di una bellezza disarmante.

### «La forza della mitezza»: un documentario di Tv2000

Va in onda domani sera, venerdì 8 maggio alle 21.10 su Tv2000 «La forza della mitezza», documentario dedicato ai primi dodici mesi del pontificato di Leone XIV realizzato dall'emittente della Conferenza episcopale italiana. Un percorso attraverso i momenti più intensi e significativi: l'impegno per la pace e la giustizia sociale, la continuità delle aperture pastorali nel solco dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, i viaggi, le scelte e lo stile con cui Papa Prevost si è presentato al mondo e guida la Chiesa. Uno stile improntato alla mitezza, profondamente radicato nel Vangelo e nella spiritualità agostiniana e, proprio per questo, capace di risultare controcorrente in un contesto globale segnato dalla violenza dei conflitti e dall'arroganza dei potenti.

Il documentario di Gennaro

Ferrara si arricchisce delle testimonianze del cardinale Baldo Reina, vicario generale per la diocesi di Roma; di Vincenzo Buonomo, rettore della Pontificia Università Urbaniana e internazionalista; dell'agostiniano Pasquale Cormio, rettore della basilica romana di Sant'Agostino in Campo Marzio; di don Sergio Massironi, teologo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; di Elise Ann Allen, corrispondente di «Crux» e autrice per Mondadori della biografia di Leone XIV. Il risultato è un racconto corale che, nell'arco di circa un'ora, restituisce una sintesi efficace del primo anno di pontificato, mettendo in luce tratti peculiari del Papa, spesso rimasti ai margini del racconto mediatico quotidiano. Il documentario sarà disponibile on demand su Play2000, l'App di Tv2000 e in Blu2000.

Il ciclo di catechesi  
sui documenti del Concilio Vaticano II

## Stella polare per il cammino della Chiesa

di ISABELLA PIRO

sessantuno anni dalla sua conclusione, il Concilio Vaticano II «costituisce ancora oggi la stella polare del cammino della Chiesa». Sono le parole con cui, lo scorso 7 gennaio, Leone XIV ha introdotto il nuovo ciclo di catechesi dedicato ai documenti conciliari.

Due i fattori che hanno guidato la sua scelta: la constatazione che «la generazione di vescovi, teologi e credenti del Concilio Vaticano II oggi non c'è più» e «la chiamata a non spegnere la profetia» dell'assise, bensì a «cercare ancora vie e modi per attuarne le intuizioni». Soprattutto, ha spiegato il Papa, è importante conoscere il Concilio «non attraverso il "sentito dire" o le interpretazioni che ne sono state date, ma rileggendo i suoi documenti e riflettendo sul loro contenuto».



Rileggere i testi del 1965 significa dunque offrire alla Chiesa la possibilità di «cogliere i cambiamenti e le sfide dell'epoca moderna» e di «collaborare alla costruzione di una società più giusta e più fraterna», restando con le «braccia aperte» verso l'umanità, le sue speranze e le sue angosce. Dal 7 gennaio al 6 maggio – escludendo la pausa per gli Esercizi spirituali di Quaresima e il viaggio apostolico in Africa – finora sono state 14 le riflessioni del Pontefice dedicate a due Costituzioni dogmatiche: la *Dei Verbum* sulla divina rivelazione e la *Lumen gentium* sulla Chiesa.

Rileggere i testi conciliari del 1965 significa offrire alla Chiesa la possibilità di cogliere le sfide e i cambiamenti dell'epoca moderna

La prima, fulcro di cinque catechesi, è stata definita da Leone XIV «uno dei documenti più belli e più importanti dell'assise conciliare» poiché ricorda che Dio parla all'umanità e la invita all'amicizia con Lui. Cristo, infatti, è il volto umano di Dio e la sua esistenza storica, dall'incarnazione alla risurrezione, manifesta pienamente il Padre. Non si tratta di una verità che annulla l'umano, ma che lo compie: è proprio l'umanità integrale di Cristo a rendere visibile il mistero divino, poiché il Signore «s'incarna, nasce, cura, insegna, soffre, muore, risorge e rimane fra noi». Da qui deriva una visione dinamica del cristianesimo: esso è fondato sull'unità tra Scrittura e Tradizione, considerate un unico «deposito» affidato alla Chiesa.

Al riguardo, il Pontefice ha messo in guardia da due rischi specifici: da un lato, una lettura fondamentalista che interpreta i testi sacri in modo avulso «dall'ambiente storico in cui essi sono maturati e dalle forme letterarie utilizzate». Dall'altro, il trascurare l'origine divina della Scrittura finendo per intenderla come «un

mero insegnamento umano», un testo tecnico o ormai superato. Al contrario – è stato il monito di Leone XIV – il Vangelo va compreso come «uno spazio privilegiato d'incontro in cui Dio continua a parlare agli uomini e alle donne di ogni tempo». In un mondo saturo di parole vuote, infatti, la Parola di Dio si distingue come sempre nuova, generativa e dis-

setante per un'umanità in cerca di significato e verità.

Dal 18 febbraio, il Vescovo di Roma ha incentrato le catechesi sulla *Lumen gentium*, alla quale ha dedicato finora otto riflessioni. Da esse la Chiesa emerge come «segno efficace di unità e riconciliazione tra i popoli» e «presenza santificatrice in mezzo a un'umanità ancora frantumata» da divisioni e conflitti. Investita della missione di «pronunciare parole chiare» per rifiutare tutto ciò che mortifica la vita, la Chiesa – ha evidenziato ancora il Papa – è chiamata a «prendere posizione» a favore dei poveri, degli sfruttati, delle vittime, dei sofferenti. Nella sua dimensione

escatologica, infatti, essa è custode di una speranza che illumina il cammino

Centrale anche la riflessione che Leone XIV ha fatto su due dimensioni ecclesiali: quella *gerarchica* e quella *escatologica*. La prima ha lo scopo di perpetuare la missione data da Cristo agli Apostoli, purché non sia mai assolutizzata. Anzi:

per corrispondere pienamente alla propria missione, le istituzioni ecclesiali devono puntare «a una continua conversione, al rinnovamento delle forme e alla riforma delle strutture». La seconda dimensione – definita «essenziale» – invita inoltre a considerare la dimensione «comunitaria e cosmica della salvezza in Cristo», valutando tutto in questa prospettiva.

Un'attenzione particolare il Pontefice l'ha poi riservata ai laici, invitati ad essere sempre testimoni di giustizia e di pace: il loro «vasto campo» di apostolato non deve limitarsi allo spazio ecclesiale, bensì allargarsi al mondo, così da mostrare ovunque la bellezza della vita cristiana.

Infine, il Papa ha richiamato il tema della santità: essa, ha detto, non è privilegio di pochi, ma impegno di tutti i cristiani nella carità. Tra le persecuzioni del mondo, i fedeli sono dunque esortati a lasciare «segni di fede e d'amore», impegnandosi per la giustizia e vivendo ogni giorno la propria missione di conversione e testimonianza.

## Il Papa alla Libreria Editrice Vaticana in occasione dei cento anni di fondazione Il libro è antidoto alla chiusura mentale e ponte verso l'altro

*Nell'epoca del digitale, il libro è un nutrimento della mente che «aiuta ad alimentare un senso critico consapevole e formato, a guardarsi da fondamentalismi e scorciatoie ideologiche». Lo ha sottolineato Leone XIV stamani, giovedì 7 maggio, ricevendo in udienza i dirigenti e il personale della Libreria Editrice Vaticana, in occasione dei cento anni di fondazione. Ecco il saluto pronunciato dal Pontefice nella Sala del Concistoro.*

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi.

Buongiorno e benvenuti! E grazie per la pazienza!

Oggi ci incontriamo per un anniversario che potremmo dire "di famiglia": i cento anni della nostra casa editrice, la Libreria Editrice Vaticana. Era infatti il 1926 quando essa venne resa autonoma dalla più longeva Tipografia Vaticana, nata nel lontano 1587. In questi cento anni di vita la Libreria Editrice Vaticana ha servito nove Pontefici, propagandone il Magistero come contributo alla diffusione del Vangelo nel mondo.

Vorrei condividere con voi tre brevi riflessioni in questa ricorrenza, che so celebrerete anche in alcuni eventi internazionali dedicati ai libri.

Il libro è un'occasione per *pensare*. Nell'epoca del digitale, la fisicità del libro ci rimanda al ruolo del pensiero, della riflessione e dello studio. Leggere è nutrire la mente, aiuta ad alimentare un senso critico consapevole e formato, a guardarsi da fondamentalismi e scorciatoie ideologiche. Per questo esorto tutti a leggere libri, come antidoto alla chiusura mentale, che si riflette in atteggiamenti rigidi e in visioni riduttive della realtà.

Il libro, poi, è un'occasione per *incontrare*. Quando abbiamo in mano un libro, incontriamo idealmente il suo autore. Ma nello stesso tempo incontriamo coloro che lo hanno letto prima di noi, o che lo stanno leggendo o lo leggeranno. E sempre di più si verificano occasioni in cui scrittori e lettori si riuniscono, per parlare e ascoltarsi. Papa Francesco ci ha insegnato a praticare la cultura dell'incontro: il libro è un ponte verso gli altri, è un motivo di confronto che ci arricchisce, uno sti-

molo ad allargare il proprio punto di vista.

Infine, per noi cristiani il libro è un'occasione per *annunciare Cristo*. Sappiamo bene come la lettura di una biografia di un santo o di una riflessione spirituale ben proposta possa toccare il cuore. La Vergine Maria è raffigurata spesso, nell'Annunciazione, intenta a leggere le Sacre Scritture. Sant'Antonio di Padova regge il Libro dei Vangeli, aperto, su cui sta in piedi Gesù Bambino. Sant'Agostino lo vediamo spesso seduto a uno scrittoio dinanzi a un grande libro e, a volte, tiene in mano un cuore: verità e carità. Alla scuola

di Maria e dei Santi, nutriamoci della Parola di Dio, perché essa plasmi la nostra mentalità e il nostro agire.

Carissimi amici, faccio mie le parole che San Paolo VI rivolse ai vostri colleghi di allora quando, nel 1976, li incontrò in occasione del 50° anniversario della Libreria Editrice Vaticana: li esortò a «guardare avanti, per una messa a punto di idee e di programmi per l'avvenire» (*Discorso nel 50° della L.E.V.*, 10 luglio 1976). Vi ringrazio per il vostro lavoro, che vi auguro di compiere con dedizione e passione. E di cuore benedico ciascuno di voi e i vostri cari. Grazie.



## «Liberi sotto la Grazia» un volume per conoscere Prevost in dialogo con il mondo

Sono pagine che rivelano pensiero e spiritualità di Robert Francis Prevost quelle del volume *Liberi sotto la grazia* pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana (Lev) e presentato ieri, 6 maggio, nel Pontificio Istituto Patristico Augustinianum. Una raccolta di omelie, discorsi, lettere, messaggi degli anni in cui l'attuale Pontefice era priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino. A illustrarne i contenuti, dopo i saluti dell'attuale priore Joseph Farrell e del prefetto del Dicastero per la Comunicazione, Paolo Ruffini, gli interventi del cardinale segretario di Stato Pietro, Pietro Parolin, e della scrittrice e poetessa Maria Grazia Calandrone, moderati dal direttore editoriale dei media vaticani, Andrea Tornielli.

Farrell – ricordando che, proprio un anno prima, il cardinale Prevost condivideva coi confratelli l'ultimo pranzo prima del Conclave – ha spiegato che *Liberi sotto la grazia* «è il frutto di una vera collaborazione» tra i frati agostiniani e il team della Lev e ha auspicato che tutti possano «trovare ispirazione» da questo testo. Testo che Ruffini ha definito «illuminante», in particolare per le riflessioni sul concetto di «autorità» che, in un mondo «malato di autoritarismo e di potere», aiutano «a capire il modo in cui il Papa sta guidando e guiderà la Chiesa».



Dei dodici anni in cui Prevost è stato priore generale (2001-2013), il cardinale Parolin ha rammentato gli eventi che li hanno contraddistinti: l'attentato alle Torri Gemelle, la rinuncia di Benedetto XVI e l'elezione di Francesco. E nelle pagine del libro ha segnalato i tratti agostiniani di Prevost, quella ricerca di Dio e quell'anelito del cuore umano che portano il futuro Papa Leone XIV a cominciare sempre «dal rapporto originario» tra uomo e Dio. Per il segretario di Stato vi è poi «una consonanza di pensiero con Joseph Ratzinger»; d'altronde Prevost

ha pronunciato su di lui «parole di grande stima come teologo e di piena adesione come Pontefice». Evidente pure l'adesione al Concilio Vaticano II, come pure è eloquente «l'esperienza della missione» e la «convinta scelta di campo che guarda ad una "Chiesa in uscita" piuttosto che all'intervento di chi vuole anzitutto conservare l'esistente».

Interessante, ancora secondo Parolin, la correlazione tra l'evangelizzazione e il «modo con cui i cristiani», in particolare i religiosi, «si rapportano con la dimensione economica». Prevost ha approfondito il tema in diverse occasioni, denunciando «l'ingiusta povertà del mondo di oggi, come anche

lo scandalo dell'accumulo sempre maggiore dei beni e la mancanza di solidarietà dei cristiani». Affermava infatti l'urgenza di «riscoprire il senso di povertà evangelica».

In quest'ottica, a detta del cardinale, si intravede l'ispirazione di Papa Francesco di una Chiesa «povera e per i poveri». «Non è un caso che il primo documento ufficiale di Leone XIV, *Dilexi te*, sia stato dedicato proprio all'amore verso i poveri», ha affermato il porporato, smentendo «quelle letture preconcepite e decisamente fuorvianti» che l'esortazione apostolica sia un testo derivante «solo dall'eredità» di Bergoglio.

Per il segretario di Stato, è «incontrovertibile», pure, in Prevost «la centralità dell'attenzione agli ultimi», a cominciare dai migranti. «Siamo aperti, li accogliamo, riconosciamo che sono figli e figlie di Dio?», domandava già nel 2010 il futuro Pontefice. Parole «significative soprattutto oggi in Europa» dove si parla di «remigrazione», vocabolo «che di cristiano ha ben poco», ha osservato Parolin, auspicando che il viaggio di Leone XIV a Lampedusa del 4 luglio possa essere una tappa per contrastare la «globalizzazione dell'indifferenza».

Appassionato e impegnato di attualità, l'intervento di Calandrone concentrato sui problemi della povertà, del linguaggio, della comunicazione in un'epoca come quella odierna dove la frase più ricorrente è «non ho tempo». Le parole di Robert Francis Prevost sono, in tal senso, «parole giuste per un tempo di crisi» che esortano «al dinamismo» e «alla profezia».

### IL VANGELO IN TASCA

Domenica 17 maggio, Ascensione di Gesù  
Prima lettura: *At* 1, 1-11;  
Salmo 46;  
Seconda lettura *Ef* 1, 17-23;  
Vangelo: *Mt* 28, 16-20.

### La Terra è stanca di noi

«L'uomo sparirà. La terra è stanca di noi. Il punto di non ritorno è stato superato» è il titolo su due pagine di un giornale. Viene intervistato un famoso fotografo brasiliano, che dice: «Non c'è vita dopo di noi, c'è vita prima di noi. Non finirà il mondo; finiremo noi. Il pianeta ha risorse incredibili, ma le stiamo esaurendo. La Terra è stanca di noi. Ha attivato meccanismi di difesa, per sbarazzarsi dell'uomo» (Sebastião Salgado).

La terra è stanca di noi! E, certo, assistendo a tante tragedie e a tanti cataclismi, c'è da dargli ragione!

Allora viene a proposito la



festa dell'Ascensione di Gesù, che ci ricorda di guardare il cielo; di elevare lo sguardo da questa terra ferita, verso la patria celeste.

Sono pochi quelli che sanno stupirsi di fronte alle bellezze della creazione; sono pochi quelli che contemplano il cielo, le stelle, il ritmo delle stagioni. Vedete: fa paura l'incapacità dell'uomo moderno di pensare, di riflettere, di meditare, di guardare all'interno dell'anima, di ammirare con stupore il mistero dell'essere e dell'esistere.

Ci contentiamo di piccole gioie, di modesti risultati; ci sentiamo soddisfatti del vuoto interiore! Il cielo, coperto dallo smog, ha finito di illuminare le nostre azioni.

Il filosofo Kant diceva, invece: «Due cose riempiono l'animo di ammirazione: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me». Afferma san Paolo: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù... pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra» (*Col* 3, 1-2).

Torniamo a guardare il cielo, cerchiamo la luce di Dio, che ci avvolge, ci riscalda, dona senso pieno alla nostra esistenza, penetrando nelle nostre fibre più intime, generando vita e felicità piena e duratura. (*leonardo sapienza*)

### IL VANGELO IN TASCA

Domenica 24 maggio, Pentecoste  
Prima lettura: *At* 2, 1-11;  
Salmo 103;  
Seconda lettura: *1 Cor* 12, 3b-7. 12-13;  
Vangelo: *Gv* 20, 19-23.

### Il cristianesimo è incendiario

«Lo Spirito è fuoco, e il cristianesimo è incendiario», diceva un famoso filosofo (Kierkegaard). È quanto avviene nel giorno di Pentecoste: il tuono, il vento, il fuoco dello Spirito riempie la vita degli Apostoli, e li spinge ad uscire fuori dal luogo in cui si erano rinchiusi per paura.

Dirà, giustamente, qualcuno: «Ciò che mi ha colpito nella religione cristiana è la consegna di andare avanti» (Henri Bergson). Ma, forse, l'energia di quella prima Pentecoste si è mano a mano affievolita. Se un autore moderno dice che, «tra qualche decennio, del nostro mondo cristiano resterà poco» (Adrien Candiard).

«C'è una cristianizzazione crescente. Si stima che nel 2048 possa esserci l'ultimo Battesimo,

mentre nel 2031 l'ultimo matrimonio cattolico. Non si prepara un futuro roseo per la Chiesa» (J. Fourquet).

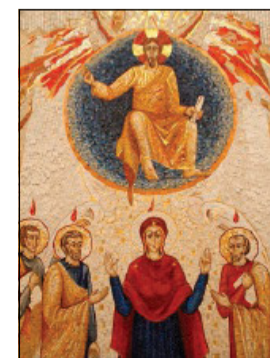
Dobbiamo ammettere che il nostro cristianesimo si è imborghesito, è tiepido. «Il cristianesimo sembra morire nella pigrizia, nel comfort, perché gli ultimi cristiani non praticano più, non credono più» (Jean de Saint-Cheron).

Eppure, nonostante la situazione sia così critica, io sono convinto che «noi siamo agli inizi e non alla fine del cristianesimo» (Christian Morgenstern). Penso che il cristianesimo è una forza straordinaria, quando viene vissuto con coerenza, con passione, con coraggio.

Diventa negativo, quando è vissuto all'acqua di rose, in maniera abitudinaria e abulica. La Pentecoste viene a ricordarci questo: «Il cristianesimo non è stato ancora realizzato» (Kierkegaard). E tocca a noi cristiani di oggi renderlo vivo, attuale, attraente. Se un cristiano non vive così, il mondo muore!

Cosa può diventare il mondo senza Cristo? Contro l'irrelevanza e l'emarginazione del cristianesimo, impegniamoci ad offrire una testimonianza viva ed entusiasta della nostra fede.

Ricordando con Paolo VI che «il cristianesimo non può contentarsi di persone mediocri, non può essere vissuto in maniera qualunque: o lo si vive in pienezza, o lo si tradisce». (*leonardo sapienza*)



Secondo i media già in corso colloqui volti alla graduale riapertura dello Stretto di Hormuz

## Attesa per la risposta iraniana all'ultima proposta Usa

TEHERAN, 7. Ancora nessuna replica formale all'ultima proposta statunitense ma, secondo i media americani, è attesa per oggi la risposta dell'Iran al testo Usa in 14 punti, racchiusi in un'unica pagina e delineati per mettere fine alla guerra e stabilire un quadro di riferimento per negoziati più dettagliati sui piani nucleari di Teheran. Secondo il portavoce del ministero degli Affari esteri della Repubblica islamica, Esmail Baghaci, i contatti tra Teheran e Washington vanno avanti «tramite il mediatore pachistano», anche se fonti riportate dall'agenzia di stampa iraniana Tasnim hanno sottolineato come alcune clausole della proposta americana rimangano «inaccettabili».

Il memorandum prevederebbe la fine del conflitto e l'inizio di un periodo di 30 giorni di trattative, oltre alla sospensione dell'arricchimento dell'uranio da parte dell'Iran, alla riapertura graduale dello Stretto di Hormuz da ambo le parti e alla revoca delle sanzioni americane



contro la Repubblica islamica.

Dopo aver notificato al Congresso la fine dell'operazione «Epic Fury», che il 28 febbraio ha dato inizio al conflitto, e sospeso il «Project Freedom», l'iniziativa militare Usa lanciata per scortare le navi commerciali fuori dallo Stretto di Hormuz, il presidente statunitense Donald Trump ha da parte sua ipotizzato che l'intesa potrebbe essere firmata presto.

Islamabad si è detta intanto «ottimista» sulla possibilità che si giunga a un accordo, ma una

fonte negoziale citata da al-Arabiya ha spiegato che al momento non sono in programma incontri diretti tra iraniani e americani. Sarebbero invece in corso negoziati indiretti volti alla graduale apertura dello Stretto di Hormuz, per garantire un passaggio alle navi bloccate da settimane.

Ma nella strategica via d'acqua tra il Golfo e l'Oceano Indiano non calano le tensioni. Il gruppo editoriale di Pechino Caixin ha riferito che una petroliera cinese è stata attaccata

nell'area lunedì scorso. Nelle stesse ore l'Iran ha negato un proprio coinvolgimento nell'esplosione avvenuta, sempre a inizio settimana, a bordo di una nave sudcoreana.

Verso il quadrante sta intanto facendo rotta la portaerei francese Charles de Gaulle, attualmente in navigazione nel Canale di Suez, per lanciare una possibile missione di sicurezza multinazionale nello Stretto di Hormuz. Lo ha fatto sapere l'Eliseo, chiarendo che Parigi chiede a Usa e Iran di «trattare la questione di Hormuz separatamente» rispetto al resto del conflitto, aprire negoziati e togliere il blocco.

Proprio le speranze per una riapertura di Hormuz hanno portato a forti rialzi sui mercati asiatici, più caute le borse europee dopo la decisa crescita delle ultime ore. A New York ieri il petrolio ha chiuso con un brusco calo: il Wti, l'indice di riferimento statunitense per la valutazione del greggio, ha ceduto il 6,96%, a 95,15 dollari.

## Dichiarazioni del cardinale Parolin ai giornalisti La linea della Santa Sede ferma su pace e disarmo

«Lei conta più su Rubio o su Trump?».

«Io? Io non conto su nessuno. Conto solo sul nostro Signore Gesù Cristo». Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, replica col sorriso ai giornalisti fuori dal Pontificio Istituto Patristico Augustinianum, mercoledì 6 maggio, che domandano ancora degli attacchi al Papa da parte del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. «Attaccarlo in questa maniera o rimproverare quello che fa mi pare un pò strano, perlomeno».

Le parole di Trump sono giunte a pochi giorni dall'udienza in Vaticano del

tremmo non toccare questi argomenti». Più in generale, come sempre negli incontri con personalità politiche, si toccheranno «temi di politica internazionale e soprattutto dei conflitti», questioni come l'America Latina e probabilmente anche la questione di Cuba. Insomma, spiega il porporato, «tutti quelli che sono i temi più caldi». Non ci saranno ulteriori proposte da parte della Santa Sede sulla soluzione del conflitto in Iran, se non quelle che «ci sono sempre state». E cioè «quella del dialogo»: «Questi conflitti non si possono risolvere con la forza, ma vanno trattati e vanno risolti attraverso un negoziato. Che sia un negoziato di buona volontà, sincero, in modo che tutte le parti possano esprimere il loro punto di vista e trovare dei punti di convergenza», afferma Parolin.



Gli Stati Uniti rimangono comunque un interlocutore, aggiunge: «Come

segretario di Stato Usa, Marco Rubio, prevista oggi, giovedì 7 maggio, e alle quali già martedì 5 maggio, a Castel Gandolfo, aveva replicato lo stesso Leone XIV. Parolin ha presentato ieri il libro, edito dalla Libreria Editrice Vaticana, con omelie, discorsi, messaggi e lettere di Robert Francis Prevost *Liberi sotto la grazia*, ma si ferma prima a rispondere alle domande dei giornalisti che chiedono conto, in particolare, della dichiarazione di Trump, secondo la quale il Papa accetterebbe che l'Iran possa detenere le armi nucleari mettendo così «in pericolo» migliaia di cattolici.

Parolin risponde con le stesse parole di Leone fuori da Villa Barberini: «Bisogna parlare nella verità». Quella del presidente Usa «certamente non è un'affermazione corretta, nel senso che la Santa Sede ha sempre lavorato, continua a lavorare proprio sul disarmo nucleare... ha parlato e ha promosso questo accordo che tocca la liceità del possesso delle armi nucleari».

Quindi una posizione «molto chiara» a riguardo. Non entra, il porporato, nel merito dei reiterati attacchi del presidente, iniziati il 13 aprile scorso, il giorno della partenza di Leone in Africa. «Non vorrei entrare in giudizi, in valutazioni personali su questa cosa. Io credo che il Papa fa quello che deve fare: il Papa fa il Papa».

Quanto all'udienza del Papa a Rubio, che vedrà poi lo stesso segretario di Stato, il cardinale spiega che anzitutto «ascolteremo lui, l'iniziativa è partita da loro». Poi «si parlerà di tutto quello che è successo in questi giorni. Non po-

si fa a prescindere dagli Stati Uniti? Non si può prescindere dagli Stati Uniti. Nonostante avvenga qualche difficoltà, loro rimangono certamente un interlocutore per la Santa Sede. Anche perché hanno un ruolo in quasi tutte le situazioni che oggi viviamo». Parolin si mostra poi aperto a possibili «sviluppi» nel rapporto con l'amministrazione Usa. «Adesso è prematuro» dire se ci sarà o meno un colloquio telefonico tra il Papa e Trump, sottolinea il segretario di Stato. «Il Santo Padre è aperto a tutte le opzioni, non si è mai tirato indietro di fronte a nessuno. Quindi se ci fosse l'offerta o la richiesta di un dialogo diretto con il presidente Trump, immagino che non avrebbe nessuna difficoltà per accettarlo».

«Prematuro», per il cardinale, è pure prevedere un intervento della Santa Sede sui vescovi tedeschi per la questione della benedizione per le coppie dello stesso sesso. In questo momento si è «in dialogo»: «Vediamo cosa succede». La decisione spetta al Papa: «Ma comunque abbiamo già da tempo iniziato un dialogo, su questo punto esprimendo ciascuno i propri punti di vista». Per il segretario di Stato è possibile «trovare una composizione» che raccolga i diversi pareri anche sul tema della sinodalità e cioè «che qualsiasi decisione deve essere in accordo con il Diritto canonico, con il Concilio Vaticano II, con la tradizione della Chiesa». La speranza è «di non dover mai arrivare a sanzioni, che si possano risolvere i problemi in maniera pacifica, come dovrebbe essere nella Chiesa».

Per le violazioni del cessate-il-fuoco

## Accuse reciproche tra Ucraina e Federazione Russa

KYIV, 7. Kyiv e Mosca continuano a scambiarsi accuse di violazioni della tregua. La Russia ha lanciato «108 droni e tre missili» contro l'Ucraina, «violando-il-cessate il fuoco» proclamato da Kyiv «dalla mezzanotte del 5 e del 6 maggio». Lo ha scritto su X il ministro degli Esteri ucraino, Andriy Sybiha, affermando che i raid aerei russi «sono proseguiti per tutta la notte, compresi i raid mattutini su Kharkiv e Zaporizhzhia». Le violazioni da parte dell'esercito russo sarebbero avvenute alla vigilia della tregua annunciata da Mosca per l'8 e il 9 maggio, giorni in cui la Federazione Russa celebra l'81° anniversario della vittoria sul nazismo nella Seconda guerra mondiale. Sabato, infatti, a Mosca è in programma la tradizionale parata militare sulla Piazza Rossa, uno degli eventi simbolici più importanti per il Cremlino, che quest'anno si svolgerà eccezionalmente senza equipaggiamento militare.



Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha dichiarato che nelle prime dieci ore della tregua annunciata da Kyiv le forze armate russe si sarebbero rese responsabili di circa 1.820 violazioni del cessate-il-fuoco. Secondo il capo dello Stato, gli attacchi avrebbero incluso l'impiego di droni, missili e bombe sganciate dall'aviazione, confermando - a suo dire - la volontà di Mosca di proseguire le operazioni militari.

Le autorità ucraine hanno inoltre riferito che una donna è morta dopo che un drone russo ha colpito

un veicolo civile nella regione di Sumy, nel nord del Paese, una delle aree più esposte agli attacchi lungo il confine con la Federazione Russa. Sempre nella stessa regione, un altro bombardamento ha colpito un asilo: nell'attacco è rimasta uccisa una custode, mentre altre due persone sono rimaste ferite. Secondo le informazioni diffuse da Kyiv, al momento del raid all'interno dell'asilo non erano presenti bambini, circostanza che ha evitato un bilancio ancora più grave.

Dal canto loro, le autorità russe hanno accusato l'Ucraina di avere continuato i bombardamenti. Se-

condo quanto riferito dalle amministrazioni della parte della regione di Kherson occupata dalle truppe di Mosca, le forze ucraine avrebbero violato la tregua proclamata da Kyiv conducendo attacchi di artiglieria contro il villaggio di Alyoshki, nei quali sarebbero morte due persone. Poche ore prima dell'entrata in vigore del cessate-il-fuoco, inoltre, l'amministrazione russa della Crimea occupata ha denunciato un bombardamento ucraino sulla città di Dzhankoy, sostenendo che il bilancio dell'attacco sia stato di cinque morti.

La richiesta della Santa Sede all'Osa

## Andare incontro alle necessità del popolo haitiano

La Santa Sede sottolinea l'importanza che ogni risposta alla crisi ad Haiti continui a promuovere «un approccio veramente incentrato sulla persona umana, rispettando la dignità di ogni haitiano e favorendo soluzioni durature». È quanto ha detto monsignor Juan Antonio Cruz Serrano, Osservatore permanente presso l'Organizzazione degli Stati Americani, durante l'ultima sessione del Consiglio permanente. Nell'occasione sono state presentate informazioni aggiornate sulle attività in relazione ad Haiti. «Allo stesso modo - ha sottolineato monsignor Serrano - la Santa Sede incoraggia gli sforzi volti a migliorare le condizioni di sicurezza e a consolidare un contesto che consenta lo sviluppo integrale del Paese, riconoscendo che la stabilità istituzionale e democratica, la pace sociale e il rafforzamento dello Stato di diritto sono elementi inscindibili dal benessere della popolazione».

L'Osservatore Permanente presso l'Osa ha aggiunto che: «A tal fine, ritiene essenziale continuare a lavorare insieme per venire incontro alle necessità del popolo haitiano, promuovendo il dialogo, la riconciliazione e il bene comune. La Santa Sede ribadisce la propria vicinanza al popolo haitiano e riafferma il proprio costante sostegno agli sforzi volti a promuovere la stabilità e la pace».

Haiti sta affrontando, dal 2021, una crisi senza precedenti legata alla violenza delle bande criminali. Nel 2025 l'economia si è contratta per il settimo anno consecutivo, con un calo del Pil reale del 2,7% registrato in tutti i settori, secondo i dati della Banca Mondiale. L'inflazione si è attestata in media al 28,3%, in peggioramento rispetto al 25,8% dell'anno precedente. Il quadro sociale è altrettanto allarmante. Si stima che il 49% della popolazione viva con meno di tre euro al giorno. Sono 1,4 milioni le persone sfollate a causa della violenza delle bande criminali che da anni devastano il Paese. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, nel solo 2025 oltre 5.500 persone sono state uccise e più di 2.600 ferite.

Profanata una statua della Madonna da un soldato israeliano, ora sotto indagine

## In Libano ancora raid dell'Idf: uccisi tre comandanti di Hezbollah

BEIRUT, 7. Il cessate-il-fuoco tra Israele e Libano continua a rimanere fragile. Nelle ultime ore sono stati, infatti, registrati nuovi raid israeliani e nuovi lanci di missili da parte di Hezbollah. L'Idf ha confermato oggi che, a seguito di un attacco mirato nel sobborgo di Dahieh a Beirut, ieri è stato ucciso Ahmed Ali Balout, comandante dell'unità "Forza Radwan" di Hezbollah, considerata l'unità d'élite della milizia sciita. L'Idf in un comunicato ha riferito che Balout era responsabile della preparazione operativa dell'unità per lanciare attacchi terroristici contro i soldati dell'Idf e lo Stato di Israele, inclusi attacchi con missili anticarro e la detonazione di ordigni esplosivi. Balout avrebbe anche guidato i tentativi di riorganizzazione dell'unità "Forza Radwan", promuovendo il piano "Conquista della Galilea", ideato e portato avanti dall'unità per anni. L'Idf ha poi precisato in una nota su Telegram di aver ucciso ieri anche altri due comandanti: Muhammad



Ali Bazi, capo dell'intelligence della divisione regionale "Nasr" di Hezbollah, e Hussein Hassan Romani, responsabile della difesa aerea del gruppo armato.

Nelle ultime ore, secondo l'Idf, Hezbollah ha lanciato razzi contro i suoi soldati operanti nel Libano meridionale. I razzi sono caduti in prossimità dei soldati ma non si registrano feriti. Ieri, invece, un soldato è rimasto gravemente ferito e

altri tre hanno riportato ferite lievi a seguito dell'impatto di un drone esplosivo nel sud del Libano. Cinque persone sono morte inoltre nei distretti di Tiro, Bint Jbeil e Nabatiyeh a seguito di attacchi israeliani, secondo quanto riferito dai media libanesi.

Intanto, ieri sui social media è stata diffusa l'immagine di un nuovo gesto di profanazione da parte di un militare dell'esercito israeliano. La foto mostra un soldato che infila una sigaretta nella bocca di una statua della Vergine Maria, in un villaggio cristiano nel sud del Libano. La foto è stata scattata nel villaggio di Debel, dove il mese scorso un soldato aveva distrutto una statua di Gesù. Secondo quanto riportato dai media israeliani, l'Idf ha poi affermato di «considerare l'incidente molto grave» e ha sottolineato «che la condotta del soldato si discosta completamente dai valori che ci si aspetta dalle sue truppe». «L'incidente sarà oggetto di indagine – aggiungono – e in base ai risultati, verranno presi provvedimenti disciplinari nei confronti del soldato». L'esercito ha affermato inoltre di «rispettare la libertà di religione e di culto, nonché i luoghi sacri e i simboli religiosi di tutte le religioni e comunità» e di «non avere alcuna intenzione di danneggiare le infrastrutture civili, compresi gli edifici religiosi o i simboli religiosi», nel contesto della lotta contro Hezbollah.

Nel frattempo, trapelano nuove ipotesi sui futuri colloqui per una pace permanente. Secondo l'emittente libanese Lbc, rappresentanti di Libano e Israele si incontreranno la prossima settimana a Washington per un terzo round di negoziati, che dovrebbero svolgersi nell'arco di due giorni consecutivi, ancora da stabilire. Alla riunione potrebbero partecipare l'ambasciatrice del Libano negli Stati Uniti, Nada Hamadeh Moawad, il diplomatico Simon Karam e un rappresentante delle Forze armate libanesi, in un nuovo tentativo di portare avanti il dialogo tra le parti.

Sembra, intanto, che un possibile accordo preliminare tra Stati Uniti e Iran, basato su un breve memorandum, potrebbe includere anche un cessate-il-fuoco definitivo in Libano, estendendo la fine delle ostilità all'intera regione. Lo riferisce l'emittente israeliana Channel 12, citando il giornalista Barak Ravid. Secondo quanto riportato, l'intesa «porrebbe fine alla guerra in tutta la regione, incluso il Libano», segnando un cambio significativo rispetto ai precedenti accordi.

## «Vi sono vicino»: il Papa chiama i sacerdoti del sud del Paese

Pochi minuti, saluti e sorrisi dettati dallo stupore (anche se qualcuno aveva intuito), una decina di caselle con i volti dei sacerdoti dei villaggi al sud del Libano, quelli al confine con Israele, sfiancati da missili e bombardamenti, e al centro il Papa, che ha ribadito il suo «incoraggiamento» ai preti «per quello che stanno facendo», ha assicurato «le sue preghiere» e impartito la benedizione apostolica. Una bella sorpresa quella avvenuta intorno alle 9.45 di ieri, mercoledì 6 maggio, per il gruppo di parroci del sud del Paese dei Cedri, sulla Blue Line, che hanno ricevuto una video chiamata da parte di Leone XIV.

Come riferito dagli stessi sacerdoti coinvolti, la chiamata è avvenuta durante l'udienza di ieri mattina, nel Palazzo Apostolico vaticano, al nunzio Paolo Borgia, da mesi impegnato proprio in quelle zone di confine per portare, insieme ad organizzazioni caritative, aiuti alimentari, beni di prima necessità e anche una parola di conforto e la vicinanza della Chiesa e del Papa. E questa vicinanza si è resa ancora più concreta – seppur virtuale – con la chiamata video di Leone, che nel dicembre 2025 aveva visitato il Libano nel suo primo viaggio internazionale e che segue attentamente

la situazione nel martoriato Paese attraverso la comunicazione con rappresentanti civili ed ecclesiali, garantendo il sostegno da parte della Santa Sede.

Ai preti il nunzio aveva chiesto di creare un gruppo, "Sacerdoti del Sud", e di essere disponibili intorno alle 9.30-9.45 del giorno successivo per un suo saluto – cioè dello stesso Borgia – da Roma. Presenti pure il vescovo greco-cattolico di Tiro e il vicario generale. Qualcuno tra i presbiteri aveva intuito la possibile sorpresa, come padre Toni Elias, parroco a Rmeish, il villaggio diviso da Israele solo da una foresta. «È stato bellissimo», racconta ai media vaticani, «il Papa ci ha incoraggiato, ci ha detto che prega per noi, che ci sostiene e ha dato la sua benedizione, nella speranza di una pace che venga presto raggiunta». Il collegamento è durato pochi minuti, però, assicura padre Toni, «è stato un sospiro di speranza e di fiducia che ci voleva».

La gratitudine, oltre che a Leone, va anche al nunzio Borgia per questo ennesimo gesto di attenzione verso il clero del sud: «Porta la carità, attraversa il pericolo, in mezzo a strade bombardate, distrutte, a case esplose», dice Elias. «Sto vedendo in lui la missione del suo santo protettore, san Paolo».

A colloquio con Gladis Sabbagh superiora delle suore di Nostra Signora dell'Annunciazione

## Profondo dolore per la scuola cristiana distrutta nel villaggio di Yaroun

di FEDERICO PIANA

Lo shock è stato improvviso e violento. «Non si trattava solo di una scuola ma di un simbolo profondamente radicato nella vita della gente. Le suore hanno sentito che non era crollato solo un edificio ma anche parte della loro missione».

Madre Gladis Sabbagh, superiora generale della congregazione delle suore basiliane salvatoriane di Nostra Signora dell'Annunciazione, nel suo telefonino conserva una foto un po' sfocata che ritrae in lontananza una sagoma che sembra essere una ruspa israeliana impegnata nella demolizione di una struttura già parzialmente diroccata: «È la nostra scuola cristiana del villaggio di Yaroun. L'istantanea me l'ha inviata un abitante della vicina Rmeich, una delle tre cittadine cristiane ancora non del tutto sfollate...».

La scuola di Yaroun si chiamava

Saint-George, era stata fondata nel 1972 proprio dalle suore salvatoriane e con i suoi 500 alunni era diventata un vero e proprio punto di riferimento in tutto il distretto di Bint Jbeil, nel sud del Libano. «Ha svolto un ruolo nel rafforzamento dell'istruzione di base, in una regione spesso priva di risorse, costruendo un'identità comune tra gli abitanti e rendendola un centro di attività sociali e culturali» ricorda la religiosa al nostro giornale.

Nel tempo, però, l'insicurezza che aveva iniziato ad investire tutta la regione aveva spinto la popolazione a fuggire verso luoghi più sicuri e nel 2010 la scuola era stata chiusa. Ma nessuno degli abitanti di Yaroun si sarebbe mai immaginato di vederla tirare giù definitivamente dagli israeliani a colpi di pala meccanica. «C'è stato un senso di perdita collettiva: la scuola era il ricordo dell'infanzia, di una generazione. Il nostro sentimento non

è stato solo quello del dolore per la perdita di un edificio ma per il significato, l'identità e il ruolo che quella scuola ricopriva nella vita delle persone».

Chissà se è lo stesso sentimento che hanno provato quando, negli attacchi israeliani del 2024-2025, il monastero dove abitavano le salvatoriane è stato bombardato. «Noi suore, in quel periodo, abbiamo lasciato Yaroun per trasferirci nella nostra casa madre del villaggio di Joun. Lo abbiamo fatto perché tutti gli abitanti di Yaroun se n'erano già andati in zone più tranquille».

Yaroun, ormai, è diventato un villaggio fantasma: a muoversi tra le sue vie, deserte e spettrali, sembrano esserci solo le ruspe, come raccontano alcuni testimoni di Rmeich che, a volte, ne sentono perfino il rumore.

I danni dei missili israeliani, dice suor Sabbagh, non hanno però riguar-



La sagoma di quella che, in lontananza, appare una ruspa

dato solo la scuola cristiana: «Hanno interessato abitazioni, infrastrutture pubbliche come strade, reti idriche ed elettriche, completamente distrutte. E poi edifici religiosi e sociali che sono stati danneggiati, come chiese, sale parrocchiali, santuari, moschee».

La stessa sorte è toccata anche a molti altri villaggi del sud («Penso, ad

esempio, ad Aitaroun, Maroun el-Ras, Blida», elenca la suora) dai quali la popolazione è continuata a fuggire per raggiungere mete non ancora nel mirino dei raid: il nord di Beirut, Saïda e Tiro, in testa. «Una parte di questa povera gente ha trovato accoglienza presso i propri parenti o in strutture messe a disposizione dallo Stato».

Madre Gladis Sabbagh, nelle immagini della sua scuola rasa al suolo, ci legge una profonda metafora della guerra che colpisce – senza che questo faccia notizia – anche l'istruzione: «I conflitti non coinvolgono solo il presente ma trasformano il futuro di un'intera generazione. Proteggere l'istruzione in tempo di guerra non è un lusso, è un imperativo umanitario fondamentale per garantire che i bambini non paghino per ciò che assolutamente non li riguarda».

### DAL MONDO

#### In Messico quasi raddoppiati gli omicidi di giornalisti nel 2025

Otto giornalisti sono stati uccisi o risultano scomparsi in Messico dall'inizio del 2025, quasi il doppio rispetto ai quattro omicidi registrati nell'intero 2024. È quanto denuncia un rapporto dell'organizzazione britannica per la libertà di stampa Article 19, secondo cui il Messico resta il Paese dell'America Latina più pericoloso per i giornalisti. Il rapporto segnala anche 53 aggressioni fisiche contro giornalisti. Gli episodi più gravi si sono verificati negli Stati di Durango, Guanajuato, Guerrero, Sonora e nello Stato del Messico, aree segnate dalla presenza di gruppi criminali, narcos e alti livelli di violenza.

#### Slitta ancora il via libera dell'Ue all'intesa sui dazi con gli Stati Uniti

Nessun via libera è stato raggiunto all'intesa tra Unione europea e Stati Uniti sui dazi, alla fine del negoziato di ieri tra Consiglio, Commissione e Eurocamera. Dopo oltre cinque ore di dibattito interistituzionale – il cosiddetto trilogio – le parti hanno deciso di aggiornarsi al 19 maggio per un secondo ciclo di colloqui. Secondo il presidente della commissione Commercio del Parlamento europeo, Bernd Lange, sono stati compiuti progressi significativi sul meccanismo di salvaguardia e sul processo di revisione e valutazione del regolamento principale, ma restano ancora diversi nodi da sciogliere.

#### Consultazioni elettorali locali nel Regno Unito

Urne aperte oggi in Inghilterra, Scozia e Galles per le elezioni locali che rappresentano la prova elettorale più impegnativa per il primo ministro britannico laburista Keir Starmer, a vantaggio dei populistici di estrema destra e di sinistra. Starmer non è infatti mai stato così sotto pressione dalla sua schiacciante vittoria alle elezioni generali del luglio del 2024, quando ha messo fine a 14 anni di governo conservatore. Milioni le persone che hanno diritto di voto. In Inghilterra, gli elettori sceglieranno circa cinquemila consiglieri in 136 enti locali, oltre a sei sindaci. In Galles e in Scozia si terranno le elezioni parlamentari.

#### Nigeria: liberati tutti gli ostaggi rapiti da un orfanotrofio

L'esercito nigeriano ha liberato i sette bambini e i due adulti che erano ancora tenuti in ostaggio dopo il rapimento avvenuto alla fine di aprile nello Stato di Kogi, nella parte centro-meridionale del Paese. Nella notte tra il 26 e il 27 aprile, un commando di uomini armati aveva assaltato l'orfanotrofio islamico Daarul-Kitab, situato in una zona remota di Lokoja, capoluogo dello Stato di Kogi, sequestrando 23 bambini. Una quindicina di loro erano stati liberati poco dopo il rapimento, mentre gli altri ostaggi sono stati recuperati dalle forze di sicurezza al termine di una operazione militare.

#### India: le vittorie del Bjp nelle elezioni statali rafforzano la leadership del premier Modi

Il partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party (Bjp), guidato dal primo ministro dell'India, Narendra Modi, ha ulteriormente consolidato la propria posizione politica dopo una serie di importanti vittorie nelle recenti elezioni statali, rafforzando il controllo della maggioranza di governo e ridefinendo gli equilibri con le opposizioni. Tra i risultati più rilevanti figurano le vittorie ottenute in Bihar e nel Bengala Occidentale, dove il Bjp ha conquistato una larga maggioranza dei seggi.

# Un giardino di voci

Il padiglione della Santa Sede alla Biennale di Venezia 2026 allestito presso i carmelitani scalzi

dalla nostra inviata a Venezia  
SILVIA GUIDI

«L'orecchio è l'occhio dell'anima»: un percorso che costringe, dolcemente, a rallentare, quello allestito nel giardino mistico dei carmelitani scalzi a Venezia, in occasione della Biennale d'arte 2026. Rallentare per inseguire una melodia appena accennata incontrata passeggiando tra i viali, o una forma o un colore intravisto tra le siepi. Rallentare il passo o sedersi in una delle postazioni pensate a questo scopo dai curatori del padiglione della Santa Sede per lasciare semplicemente spazio alla contemplazione, lasciando vagare lo sguardo su piante domestiche, consuete, che svelano la loro potenzialità di simbolo grazie ad abbinamenti inattesi

con polifonie antiche, armonie moderne e suoni nella natura. "Sinestesia" è il termine che definisce questa fusione tra sensi diversi, usato spesso per descrivere la poesia simbolista. Ed in effetti di un concerto di simboli si tratta, un giardino di voci allestito dal Dica-

«Ascolta, figlio»: la prima parola della Regola di san Benedetto ritorna nel giardino veneziano come invito a fermarsi oltre il rumore

stero per la Cultura e l'educazione in collaborazione con *Soundwalk Collective* a pochi metri dalla stazione ferroviaria di Santa Lucia, con il suo continuo flusso di passeggeri

in transito e il suo permanente, inevitabile caos. Basta indossare una cuffia per immergersi nelle scenografie sonore firmate da una lunga serie di artisti (tra cui Patti Smith, Brian Eno, Meredith Monk) che dialogano con l'ambiente circostante, dalla siepe dell'equiseto invernale al cardo mariano in fiore, dai bassi rami delle tamerici alle nuvole verdi dell'aneto, dal profumo intenso della menta a quello di una rosa appassita, che parla ancora all'olfatto ma non più alla vista. Sullo sfondo, il suono delle campane, che arriva dalla città, e il fruscio dei passi degli altri visitatori sulla

ghiaia dei viali.

Ogni visitatore-pellegrino è solo e in compagnia allo stesso tempo, accompagnato da uno strumento semplice e poco invasivo che permette una immersione musicale personalizzata. Le aree sonore sono le stesse all'interno del giardino ma ogni percorso è unico, perché unico è l'itinerario di ciascuno, fatto di scelte e di tempi diversi. Vicino alle siepi di achillea, la scenografia sonora si fonde con i nomi delle piante letti con lentezza per far apprezzare le sonorità di ogni sillaba; in altre zone del giardino i canti polifonici sfumano nei suoni della natura e si confondono con il ronzio degli insetti o il cinguettare degli uccelli campionati e rielaborati dagli artisti del suono. Vicino a una piccola cappella, accanto al settore dove ci sono gli alberi più alti, c'è un omaggio sonoro a Maria, solenne e semplice nella sua architettura di frasi che si susseguono come placide onde sovrapposte l'una all'altra.

Al centro dei quadranti del giardino mistico, un melograno, simbolo di rigenerazione e rinascita, di resurrezione e vita eterna, in un luogo integralmente pensato per celebrare l'arte dell'ascolto. Non a caso «Ascolta, figlio» è la prima frase della Regola di san Benedetto da Norcia, un testo che ha plasmato per secoli il monachesimo occi-

dino cambi il ritmo del tuo passo».

Per Ildegarda di Bingen, al cui pensiero tutto il progetto si ispira, la musica è uno strumento di conoscenza e un mezzo di trasporto interiore capace di guidare l'uomo verso l'armonia divina e guarirlo dalla «cacofonia ansiosa del caotico presente» in cui è immerso, per citare le parole di Koyo Kouoh – curatrice della 6esima esposizione internazionale d'arte della Biennale di Venezia morta prematuramente un anno fa – che vengono affidate a ogni

Ispirato a Ildegarda di Bingen, il percorso mostra che la bellezza non cancella la fatica della vita, ma la attraversa e la ricomponne in armonia



Due immagini del giardino mistico dei carmelitani scalzi di Venezia, uno dei due padiglioni della Santa Sede alla Biennale

dentale. «Sei ospite di una comunità vivente» si legge sulla brochure che viene consegnata a ogni visitatore insieme alla cuffia, all'inizio dell'itinerario. «L'ordine dei carmelitani scalzi che vive qui ha aperto il suo giardino mistico per te. Cammina lentamente, lascia che il giar-

visitatore-pellegrino. La bellezza dell'itinerario non ignora le difficoltà e le contraddizioni che si incontrano lungo la strada; un labirinto circolare simboleggia la complessità delle circostanze che ognuno si trova a fronteggiare e la fatica di attraversarle. Ma l'armonia prevale sempre sulle dissonanze: «La preghiera sonora continua a dispiegarsi, con il suo ordine vivente ricevuto dal giardino, più che imposto. Il giardino precede il padiglione, e rimarrà anche quando questo progetto sarà concluso».



Sopra in particolare cerchio bianco e arancione è un'immagine simbolica del labirinto della vita.

«Ogni santo ha un passato, e ogni peccatore ha un futuro» si usa dire per sottolineare che la misericordia divina «ha sì gran braccia» da accogliere chiunque viva un pentimento sincero. Nel caso del fondatore del Santuario di Pompei il passato è particolarmente oscuro: oppositore militante della Chiesa, durante gli anni dei suoi studi in giurisprudenza a Napoli si fece coinvolgere in pratiche legate allo spiritismo e all'occultismo fino a diventare un «sacerdote» satanista. Dopo la conversione diventerà uno dei più grandi promotori della preghiera alla Madonna del Rosario del ventesimo secolo, fino a essere canonizzato da Leone XIV il 19 ottobre scorso. Una storia sorprendente, quella di Bartolo Longo, ancora più attuale ai tempi degli «Epstein files». Ce ne parla Anna Maria Gargiulo, esperta in esorcismo e preghiera di liberazione, con un vasto curriculum vitae in cui, accanto a tre lauree, ci sono anche anni di esperienza sul campo come direttrice di istituti per la terza età.

«Il cammino della nostra civiltà si misura dalla capacità di proteggere la sacralità della vita umana di fronte a ogni forma di oscurità – sottolinea Gargiulo –. La mia storia personale si è intrecciata con questa missione nel 2006, quando ho avuto il privilegio di essere tra le prime figure laiche scelte per frequentare un corso in esorcismo e

A colloquio con Anna Maria Gargiulo su Bartolo Longo e il vuoto legislativo sull'occultismo

## Quell'ex satanista diventato santo

preghiera di liberazione presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum».

*Un'apertura profetica e coraggiosa...*

Fortemente voluta da Benedetto XVI per formare laici capaci di discernere le nuove e insidiose forme che il male assume nella modernità. Questa esperienza mi ha portata a riflettere sulla figura di Bartolo Longo, monito e speranza per tutti noi. Prima di diventare il

di essere liberati dai lacci e dalle insidie del male. La sua vita ci insegna che il male si combatte con la consapevolezza e che il riscatto è possibile, ma richiede una società attenta e vigile.

«Fanciulli e madri» mai stati così in pericolo; ogni anno mancano all'appello migliaia di bimbi e adolescenti in fuga dalla guerra, ma anche nei Paesi dove non ci sono conflitti in corso. I dati sono impressionanti.

Oggi i dati ufficiali non per-



Bartolo Longo tra i suoi ragazzi

santo della carità e il fondatore di Pompei fu vittima di correnti occultiste che, allora come oggi, promettevano una falsa libertà per poi imprigionare l'anima. Non è un caso che nella sua celebre *Supplica* invochi una protezione specifica per i «fanciulli» e le «madri», chiedendo

mettono distrazioni. Nel solo 2025, le statistiche del ministero dell'Interno italiano riportano un quadro drammatico: 11.411 denunce di scomparsa di minori nei primi 8 mesi dell'anno, una media straziante di quasi 50 tra bambini e adolescenti che ogni giorno svaniscono nel

nulla. A questo si aggiunge l'allarmante aumento delle denunce di scomparsa delle donne (+1,9 per cento), figure spesso fragili già colpite da una violenza che la cronaca troppo spesso trasforma in tragedia. In Europa la situazione è altrettanto critica, con una sparizione segnalata ogni due minuti. Dietro questi numeri non si nascondono solo fughe volontarie (che pure rappresentano il 36 per cento dei casi italiani); si celano ombre che la legge deve avere il coraggio di indagare, specialmente quando il destino di queste persone incrocia l'orrore della ritualità oscura.

*Com'è la situazione, dal punto di vista dell'attività legislativa?*

Mentre l'Italia osserva questi fenomeni con una certa inerzia, altri Stati hanno già tracciato argini normativi netti. La Francia, con la legge About-Picard, combatte da anni le derivate settarie punendo l'abuso di debolezza; la Russia, nel luglio 2025, ha ufficialmente inserito il satanismo nell'elenco delle «organizzazioni estremiste», vietandone ogni attività sul territorio. Al contrario, lo scenario degli Stati Uniti ci mostra l'altra faccia della medaglia: l'assenza di leggi specifiche permette a gruppi satanisti di go-

dere di piene tutele legali come enti religiosi, un caso che ha scosso le cronache internazionali e che oggi interroga anche la nostra politica. In questo contesto, l'Italia – Paese democratico con una libertà di culto sancita dalla Costituzione – vive un paradosso inquietante. Il nostro ordinamento punisce la

La vita insegna che il male si combatte con la consapevolezza e che il riscatto è possibile, ma richiede una società attenta e vigile

profanazione delle tombe e l'uso satanico di animali (articolo 544-bis), ma qui si ferma. Non esistono ancora leggi specifiche che inquadrino e puniscano l'uso rituale di esseri umani viventi nelle pratiche occulte e l'orrore indicibile del cannibalismo rituale.

*Reati gravissimi che non possono essere definiti come semplici «pratiche religiose».*

Questa urgenza di protezione non è solo un grido civile, ma trova eco nelle parole profetiche di suor Lucia di Fatima.

Nel 1957, confidando a padre Agustin Fuentes la gravità degli ultimi tempi, la veggente ci ammoniva su una battaglia decisiva in cui il male avrebbe cercato di corrompere l'umano colpendo le anime e i cuori. Quella «disorientazione diabolica» denunciata da Lucia si riflette oggi nel nostro vuoto legislativo. Le ultime notizie di cronaca internazionale chiamano in causa direttamente l'attuale governo. Non si tratta di imporre dogmi, ma di colmare

una lacuna di civiltà. Se lo Stato tutela il riposo dei defunti e la dignità degli animali, è urgente che tuteli anche i viventi da pratiche che superano il simbolo per aggredire la carne. Sollecitiamo le istituzioni affinché l'abuso occulto e il cannibalismo rituale escano dall'ombra normativa. Come laica formata sotto il magistero di Benedetto XVI, sento che il tempo del silenzio deve lasciare spazio a una giustizia che non tema di guardare nell'abisso per difendere la vita. Proteggere l'essere umano da chi professa il sacrificio e l'odio rituale è il primo dovere di una nazione. Come ricordava proprio il santo di Pompei: «Non si può restare inerti mentre le anime vengono divorate dalle tenebre. La carità non è solo dare il pane, ma è anche strappare le catene che il nemico dell'uomo stringe attorno ai cuori». (silvia guidi)